

Cambiamenti climatici e paesaggio

I segreti della montagna

Editoriale
Paolo Crosa Lenz
crosalenz@libero.it

Il Monte Rosa continua a svelare i suoi segreti. Lo fa piano piano, come si conviene ai tempi lunghi di madre natura. La notizia dell'autunno (la scoperta nel ghiacciaio del Belvedere della più lunga grotta subglaciale delle Alpi) ci dice ancora una volta come la "grande montagna" sia un termometro sensibile dei cambiamenti climatici in atto. Sta agli uomini cogliere i segnali della montagna. "Una leggenda molto radicata nelle popolazioni alpine vuole che i ghiacciai mutino ogni sette anni. Soprattutto si favoleggia delle loro grandi avanzate, generalmente dannose, più che non dei loro regressi." Così scriveva agli inizi dell'Ottocento Ludwig von Welden, che conosceva bene il Monte Rosa, avendone prodotto un dettagliato "schizzo topografico". Allora si era al termine della "piccola età glaciale" ed erano le avanzate a terrorizzare le genti alpine. Erano gli anni in cui in Vallese, gli abitanti di Fiesch e della Fieschertal, in occasione della processione di Sant'Ignazio alla cappelletta di Marijele, al cospetto del ghiacciaio d'Aletsch, pregavano affinché il ghiaccio cessasse di crescere e risparmiasse così pascoli e alpeggi. Dallo scorso anno, con tanto di approvazione papale di Benedetto XVI, la formula della preghiera è stata modificata, invocando una nuova estensione del ghiacciaio, affinché la grande riserva d'acqua dolce possa ancora alimentare campi e città di fondovalle. Potenza e paura del global warming! La grande grotta nel ghiacciaio del Monte Rosa, fissata dalle fotografie nell'immaginario collettivo, rimane tuttavia un'idea; lontana e distante in quanto diffi-

cilmente accessibile per le difficoltà tecniche di percorrenza e l'elevato grado di pericolosità. Un confine invalicabile, oltrepassato solo dagli esploratori più arditissimi. La grotta per ora non crea preoccupazioni (spesso i fenomeni naturali in montagna vengono associati alla paura di chissà quali disastri!) ed indica quanto la montagna stia cambiando: "effimera" è stata chiamata, perché non è escluso che un domani scompaia o muti completamente il suo volto. Non la paura dell'esondazione del Lago delle Locce nel 1979 o l'incubo del Lago Effimero nel 2003, ma un segnale chiaro e inequivocabile di come gli apparati glaciali stiano velocemente e radicalmente cambiando. Furono proprio i monti dell'Ossola nel 2006 a rivelare sotto il rock glacier del Cervandone all'alpe Devero (un ghiacciaio "invisibile" ricoperto di detriti) la presenza di tunnel subglaciali poi esplorati dagli speleologi novaresi. Da allora, altri ne furono scoperti sulle Alpi. La montagna molto ha dato agli uomini che da mille anni vi vivono stabilmente. La montagna tuttavia non dimentica e non perdona. Negli anni '50 del Novecento le miniere di Pestarena costituivano il più grande complesso minerario alpino: oro per gli imprenditori e silicosi per i minatori. Oggi la montagna presenta il conto: a Campioli, alle Crocette in Val Quarazza, a Pestarena il terreno presenta concentrazioni elevatissime di arsenico, mercurio ed altre sostanze inquinanti. Le indagini condotte dal Corpo Forestale dello Stato hanno rivelato, dopo oltre mezzo secolo, il "male nascosto" dell'attività estrattiva. Un'avventura epica a cui esiti ultimi devono ancora essere scritti.

Esplorata sul Monte Rosa la più lunga grotta glaciale delle Alpi

Guardiamo all'inverno con rinnovata fiducia

Nel ghiacciaio del Belvedere una scoperta naturalistica di rilievo europeo

Il vescovo Franco Giulio Brambilla a Macugnaga per i 50 anni de "Il Rosa" - La Madonna nera dei walser

Alpinismo sportivo sul Monte Rosa: il futuro secondo Fabrizio Manoni

Giulio Bernardo Magistri, alpino caduto in Libia - Racconti da un altro mondo: nato sotto un larice in Quarazza



Discesa di un pozzo.

(foto F. Guiglia)

La grande taciturna

Carlo Ravasio - 1972

Alpinismo, escursionismo; anche, e soltanto, contemplazione, ammirazione di vette, di nevai, di ghiacciai, che cos'è questa attrazione che su noi esercita la montagna, e con tale potenza che un'estate trascorsa senza un soggiorno anche breve, in una valle ci sembra sprecata, indegna del calendario della nostra vita? Mi risponderete: ma non per tutti è così. Vero; però bisogna intenderci bene. Un conto è la montagna per svago, per diporto, per ingannare il ferragosto; in tal caso, al suo posto potrebbe starci benissimo il mare, il lago, quello che volete. Ma qui parliamo della montagna per amore; della montagna che non può essere sostituita con nessun altro paesaggio del nostro pianeta; perché soltanto la montagna, la grande taciturna, sa parlarci nel modo che noi amiamo e preferiamo. Per quale motivo tanto si detesta il maledetto fracasso dei motori? Proprio perché ci impedisce di udire la divina parola del silenzio; di quel silenzio che è, in fondo, voce di ogni cosa, la musica del creato, la presenza di Dio. Mai il nostro orecchio è così pieno di suoni come quando, in un angolo tranquillo di valle, ascoltiamo la montagna. I toni variano, modulano, si sovrappongono; i tempi della sinfonia si alternano. C'è profonda, lontana, la nota dominante del torrente che scorre; su quella nota in perfetta armonia, fioriscono tutti gli accordi. Anche le vette posseggono una loro voce; anzi, ognuno ha la sua, come ha il suo volto, la sua vita. Non credete che le montagne pensino? Certo, che pensano! Né il pensiero della Jazzi è uguale a quello della Dufour. Tutto vive, nel creato, quindi tutto ha un pensiero.

(Segue a pag. 6)

Il Vescovo a Macugnaga

Il Vescovo di Novara, mons. Franco Giulio Brambilla, è venuto a Macugnaga lo scorso 19 ottobre per partecipare alle celebrazioni ufficiali per i 50 anni de "Il Rosa". La comunità ha accolto il Pastore, vero uomo di montagna, alla Kongresshaus. Dopo aver informato il pane dell'amicizia e del ricordo, ha concelebrato la S. Messa in Chiesa Vecchia con i parroci della Valle Anzasca. Ha commentato il Vescovo: "Qui il senso della tradizione è altissimo e s'iscrive nelle pietre, nei costumi, nelle tradizioni popolari. La tradizione è legata alla lingua e alla cultura umana. Essa continua a rinnovarsi se e quando la lingua e la cultura vengono trasmessi".

Inquinamento minerario

Secoli di attività estrattiva a Macugnaga stanno presentando il conto. Il Corpo Forestale dello Stato ha sequestrato Quattro ettari di terreni alle Crocette in Val Quarazza, a Pestarena e a Campioli dove sono state riscontrate concentrazioni elevate di arsenico, mercurio e altre sostanze inquinanti. Le analisi effettuate hanno rilevato concentrazioni di arsenico fino a 160 grammi per chilogrammo di terreno. Un livello abnorme se si considera che la normativa vigente prevede il limite di 0,02 grammi per chilo nelle zone adibite ad uso civile ed il limite di 0,05 grammi per le aree destinate ad uso industriale. Le aree inquinate verranno presto adeguatamente segnalate

Piste da sci innevate

Sarà la Cooperativa MTS (Macugnaga Trasporti e Servizi) a gestire gli impianti sciistici di Macugnaga. L'accordo concluso con il Comune, ha anticipato di poco lo stupendo innevamento delle piste. Buona la vendita degli abbonamenti stagionali fin qui registrata. Da parte sua il Comune ha provveduto al potenziamento dell' innevamento programmatico in tutta la zona Pecetto-Burki-Belvedere completando anche la Ruonograbe. Battute le piste da fondo e predisposti i tracciati per le ciaspole. La copiosa coltre bianca è pronta ad offrire una stagione intensa anche agli amanti dello snow board e del freestyle. Neve, neve, neve, senza dimenticare la tipica cucina walser. Buon inverno!

Walser Bäckerei

PANIFICIO - PASTICCERIA

...per Natale
...vieni a scoprire i nostri panettoni artigianali!!!

Via L. Jacchetti 13/A
MACUGNAGA (VB)

Tel. 032465885
walserbackerei@gmail.com

Note dolenti la ZPS e l'atavico inquinamento post-minerario

Ottimo innevamento e piste perfette fanno presagire una gran stagione

In una Macugnaga ammantata di candida neve incontriamo il sindaco, Stefano Corsi e con lui tracciamo un bilancio consuntivo per l'estate e previsionale per la prossima stagione invernale.

Sindaco, da dove possiamo cominciare?

“Dallo splendido innevamento che madre natura ci ha regalato. Avere, a fine novembre, così tanta neve e di ottima qualità, non può che essere di buon auspicio per il prossimo inverno”. Allora facciamo il punto sulla chiusura dell'estivo, sugli impianti, piste e relativa gestione.

“L'anno scorso la totalità gestionale degli impianti ha lasciato un moderato disavanzo. Lo scorso inverno una stagione ballerina ha lasciato qualche strascico economico non pienamente coperto dalla più che buona stagione estiva. Attualmente la gestione degli impianti comunali è stata affidata alla Cooperativa MTS (Macugnaga Trasporti e Servizi) per l'intero periodo dal 1° dicembre 2012 al 30 settembre 2013. I soci della MTS sono da elogiare pubblicamente perché, oltre ad essere personale altamente qualificato ed affidabile, si sono autoridotti lo stipendio e si faranno carico di parte delle manutenzioni ordinarie. Per effetto della forzata spending review il Comune non può più intervenire con grossi capitali, pur essendo il proprietario degli impianti. L'Amministrazione comunale ed il personale della MTS credono fortemente nella piena riuscita del futuro esercizio finanziario. Bisogna riuscire a tenere una minuziosa ed oculata gestione delle risorse economiche e confidare in un'ottima doppia stagionalità (inverno – estate). Tale concatenamento porterebbe respiro all'intera economia del paese e potrebbe contribuire a riportare entusiasmo, positività e brillantezza anche in quegli ambienti che oggi sono più restii a collaborare. Qui debbo aprire una parentesi per complimentarmi con la Pro Loco e i “Figli della Miniera” per il buon lavoro che stanno facendo, inoltre ho visto con piacere la ricostituzione dell'Associazione Albergatori, la nascita della “Rifugi in quota” e il rinnovamento alla Scuola Sci. Adesso c'è da lavorare!”.

Com'è la situazione delle piste da sci?

“Decisamente buona con una nota dolente. Mi spiego meglio. Nella zona Burki-Belvedere è stato ammodernato e potenziato l'impianto di innevamento programmato. Lo stesso è stato esteso lungo tutta la pista Ruonograbe, coprendo così l'intera ski-area. Spesa complessiva: 360mila euro di cui 260mila a carico della Regione Piemonte. Purtroppo non è stato possibile intervenire sul miglioramento del fondo in quanto siamo bloccati dalla famigerata ZPS (Zona Protezione Speciale – n.d.r.). Questa è la nostra costante e grave nota dolente! L'intero territorio di Macugnaga, escluse le aree abitative, ricade sotto questo vincolo ambientale imposto da Provincia-Regione-

limitrofi. Abbiamo la disponibilità di alcune Amministrazioni, per ora, non riusciamo ad ottenere le variazioni richieste. Altre località dell'Ossola quali, Antrona, Bognanco, Devero, Varzo, veglia, Vigizzo hanno zone ZPS molto più limitate e di conseguenza meno restrizioni e maggior spazio di sviluppo. Stiamo lavorando per la modifica di questa anomalia, ma si prospetta una battaglia lunga e difficile. La nostra già asfittica economia rischia il tracollo, basta pensare che per ogni progetto di sviluppo del nostro territorio bisognerà presentare, oltre alla normale documentazione, un apposito studio sull'incidenza ambientale dal costo supplementivo oscillante fra 10 e 20 mila euro a progetto. Abbiamo già chiesto un incontro urgente presso la Regione Piemonte dove dovrebbero essere convocati tutti i soggetti interessati. Nella zona del Monte Moro la situazione si ripete. Abbiamo ottenuto l'omologazione nazionale per le piste da sci “Lago” e “Ruppenstein”, ma non si è potuto lavorare sulla migliona del fondo, causa ZPS”.

Incontri d'estate



Giovanni Storti, del trio Aldo, Giovanni e Giacomo, di ritorno da un'escursione sui monti di Macugnaga, ha voluto approfondire la conoscenza della cultura e delle tradizioni walser con l'amministratrice comunale, Katia Iacchini.

Unione Europea, bloccando di fatto lo sviluppo e l'economia di tutta la nostra stazione alpina. Macugnaga, con Formazza, si trova ad avere l'87% del territorio soggetto a vincolo ZPS. Gli organi superiori impongono la tutela della fauna stanziale ed il passo dei migratori a scapito della vitalità del paese. Assurdo! La situazione è ancor più sconvolgente se si considera che l'applicazione normativa così stretta riguarda esclusivamente i Comuni di Macugnaga e Formazza. La ZPS è una restrizione assurda che blocca qualsiasi progetto di sviluppo futuro (alberghi – strutture sportive – impianti di risalita). Investire a Macugnaga è diventato assai complicato e ciò porta ad un blocco totale del potenziale sviluppo del paese. Abbiamo chiesto di liberare almeno il 30% del territorio oggi vincolato, recuperando la stessa superficie in altri Comuni

limitrofi. Abbiamo la disponibilità di alcune Amministrazioni, per ora, non riusciamo ad ottenere le variazioni richieste. Altre località dell'Ossola quali, Antrona, Bognanco, Devero, Varzo, veglia, Vigizzo hanno zone ZPS molto più limitate e di conseguenza meno restrizioni e maggior spazio di sviluppo. Stiamo lavorando per la modifica di questa anomalia, ma si prospetta una battaglia lunga e difficile. La nostra già asfittica economia rischia il tracollo, basta pensare che per ogni progetto di sviluppo del nostro territorio bisognerà presentare, oltre alla normale documentazione, un apposito studio sull'incidenza ambientale dal costo supplementivo oscillante fra 10 e 20 mila euro a progetto. Abbiamo già chiesto un incontro urgente presso la Regione Piemonte dove dovrebbero essere convocati tutti i soggetti interessati. Nella zona del Monte Moro la situazione si ripete. Abbiamo ottenuto l'omologazione nazionale per le piste da sci “Lago” e “Ruppenstein”, ma non si è potuto lavorare sulla migliona del fondo, causa ZPS”.

Cambiamo argomento. La Fondazione z'Makana come procede?

“Sta muovendo i suoi primi passi tra le molte difficoltà tecnico burocratiche. La più grande è costituita dal mancato arrivo del capitale previsto, pertanto è stato il presidente, Claudio Marenzi ad anticipare i soldi necessari all'inizio dell'attività. Comune e Fondazione garantiranno l'apertura dell'Ufficio Turistico che dovrà essere il perno della nostra attività ricettiva”.

Si prospetta una positiva stagione bianca con piste perfette, ma la seggiovia di Pecetto?

“La seggiovia Pecetto-Burki-Belvedere resta un ottimo impianto estivo, ma per l'inverno non è più soddisfacente. L'Amministrazione comunale, in tempi di spending review, può solo ottenere delle proroghe d'esercizio, di sicuro non i capitali atti alla sua sostituzione. Il problema è noto, ma la soluzione non sarà immediata. Per il suo rifacimento, come per lo sviluppo di altri considerevoli progetti, abbiamo coinvolto un gruppo di investitori privati che sarebbe pronto ad investire, ma restano dubbiosi e perplessi dinanzi agli iperrestrittivi vincoli ambientali stabiliti dalle aree ZPS”.

Da un problema ad un altro: l'inquinamento minerario?

“Sul nostro territorio esistono due zone dove c'erano le miniere d'oro: Pestarena e Crocette. Miniere grandi ma chiuse da oltre mezzo secolo. In questi luoghi ci sono aree, molto ristrette, dove è nota da sempre l'esistenza di sacche di pesante inquinamento. Il mese scorso sono intervenute, a seguito di una denuncia privata, le autorità competenti e la Magistratura ha posto sotto sequestro le aree interessate; ripeto aree limitate e ben circoscritte. Non si tratta di inquinamento recente, ma residuale da lavorazioni cessate molti anni fa, quando non c'erano vincoli di nessun tipo. A Pestarena, ad esempio, lo stabilimento per la lavorazione della pirite aurifera è stato completamente smantellato nel 1949 e spostato a Campioli. Esiste, da anni, un progetto di bonifica ambientale arenato per lo spropositato costo: 1 milione di euro! Attualmente la Provincia ha in fase di esecuzione una cartellonistica informativa da collocare nelle zone interessate. E' una situazione da tenere sotto controllo, ma va evitato ogni sterile allarmismo”.

Dall'inquinamento all'acqua!

“Prima che il giornale arrivi a Macugnaga, l'acqua del nuovo pozzo di Pecetto sarà immessa in rete apportando una miglioria sia qualitativa sia quantitativa. In primavera sarà poi rifatta la rete distributiva di Pecetto per evitare le enormi dispersioni oggi registrate. Partirà anche la posa dei contatori presso le case private, in accordo con “Comuni riuniti” la nuova società che cura il servizio acquedotti”.

Due parole sulla Grotta Effimera.

“Il Monte Rosa continua a regalare grandi emozioni. Gli esperti del CAI Novara hanno trovato una meraviglia che speriamo non scompaia presto. Una meraviglia riservata esclusivamente a persone altamente specializzate che poi sveleranno a noi le bellezze segrete della nostra grande montagna”.

Altro da aggiungere?

“Vorrei concludere con un'osservazione personale: considerata la situazione nazionale ed internazionale esistente, Macugnaga potrà aver una grande possibilità di ripartire, o per lo meno di provare a ripartire, solo se ci sarà l'impegno e la collaborazione collettiva fra tutti coloro che vivono, operano e lavorano nel o con, il nostro paese. Buon Natale e un radio-so 2013 a tutti”.

NOTIZIE IN BREVE

di Maria Cristina Tomola

Concerto inaugurale nella chiesa di Pecetto

L'organo è tornato a suonare



L'organo di Pecetto

(Foto MCT)

Grazie alla generosità della famiglia Guzzi-Bergamaschini l'organo dell'oratorio dell'Annunciazione di Pecetto è tornato a suonare! Dopo circa due anni di restauro nei laboratori Marzi, organari in Poggio, ad agosto è stato ricollocato nella cantoria della chiesetta. L'evento è stato festeggiato con un concerto del maestro Roberto Olzer. La storia dell'organo non è ben definita. Parrebbe essere stato costruito dai fratelli Giuseppe Antonio e Giovanni Minoli, organari della Valle Vigizzo, intorno al 1870. Tale ipotesi è avvalorata da una nota d'archivio, scritta da Don Rigorini, prevosto a Macugnaga in cui si dice che la ditta in questione era a Macugnaga per eseguire dei lavori di ristrutturazione all'organo della Chiesa Parrocchiale. Parrebbe che, in origine, l'organo fosse destinato a Calasca infatti durante il restauro è stata trovata una scritta da cui si evince che due persone avrebbero dovuto portare l'organo da Calasca a Macugnaga. Lo stato di conservazione dell'organo era davvero precario e quindi il lavoro di recupero è stato difficoltoso. Purtroppo molte canne metalliche sono andate perdute. Attualmente sono presenti 70 canne delle quali 18 di prospetto su un totale di 164 canne (l'organo della Chiesa Parrocchiale di Staffa ha circa 1000 canne). L'organo positivo portativo, quindi facilmente spostabile ed adatto a piccole celebrazioni fa parte dell'inventario degli organi storici pertanto si è dovuta ottenere l'autorizzazione al restauro da parte della Sovrintendenza dei Beni Culturali della Regione Piemonte. Il restauro è stato eseguito dai fratelli Stefano, Marco e Giovanni Marzi di Poggio ed ora l'organo è tornato a vivere ed essere parte integrante della storia della comunità di Pecetto.

Come una volta...il pane



La semina vista dai bambini.

Il “pane quotidiano” ha una storia antichissima, lunga quanto l'umanità: è l'alimento che ogni giorno fa da re sulle nostre tavole, a casa e a scuola. Per questo, su suggerimento del nostro amico Sergio Malan, noi alunni della Scuola Primaria e della Scuola dell'Infanzia di Macugnaga, ci siamo buttati a capofitto in una nuova avventura dal titolo “Come una volta...il pane”. Con l'aiuto prezioso di Sergio, lo scorso ottobre, ci siamo trasformati in contadini e abbiamo seminato la segale che, nel giro di nemmeno un mese, si è trasformata in teneri germogli: è stato emozionante vederli, sembravano tanti soldatini! Il cammino sarà lungo, ma ricco di sorprese e aspettative... siamo certi che questa esperienza ci aiuterà a crescere.

I bambini della Scuola dell'Infanzia e della Scuola Primaria di Macugnaga

La notte nera

Quest'estate grazie alla manifestazione “La notte nera” promossa dalla Pro Loco Macugnaga, sono stati raccolti € 1970, che verranno inviati come regalo di Natale all'Istituto comprensivo di San Felice sul Panaro, paese emiliano duramente colpito dal terremoto della scorsa primavera. Da qui era partita la campagna “Adotta una scuola”, in questa zona sono state rese inagibili ben sette scuole. Il nostro contributo non ricostruirà una scuola ma sicuramente aiuterà a comprare qualche mattone. Grazie a coloro che hanno acceso con noi, le fiacole della speranza!

Artisti walser

Nel periodo natalizio, presso il museo “Casa Walser” di Borca sarà possibile ammirare il bellissimo presepio, creato dall'artista Mauro Marone di Pecetto. Al museo “Della Montagna e del Contrabbando” a Staffa, sarà invece esposta “La natività” opera lignea dello scultore Giuseppe Scaranto, meglio conosciuto come “il baffo”; l'artista degli gnomi di legno che si possono incontrare in molti angoli del paese!

Concorso Milleluci

Anche quest'anno il Natale di Macugnaga sarà caratterizzato dal concorso Milleluci, destinato a premiare i migliori allestimenti natalizi. Due le categorie previste: abitazioni private e pubblici esercizi. Il concorso, dedicato a Carlo Ravasio e curato dal figlio Marco, in collaborazione con l'Ufficio Turistico, prosegue quello che sta diventando un appuntamento fisso per il paese. Premiazioni a gennaio!

POSTA “IL ROSA”

Mi vorrei ricollegare all'annoso dibattito riguardo al collegamento tra Macugnaga e Zermatt. Nessuno pensa più al fatto che gli impianti svizzeri ormai vanno ben oltre il Gornergrat superando anche lo Stochhorn? Un collegamento funiviario dalla base della Torre di Castelfranco al Belvedere con stazione intermedia (principale) al Belloni sarebbe meno arida del “trenino” dal Monte Moro in su. I tecnici del Bianco, che hanno vinto la verticalità della Punta Helbronner, considererebbero al zona Brioschi - Castelfranco un mucchio di sassi con problemi di facile soluzione. E gli Svizzeri?...che parevano così favorevoli ad una cooperazione economica? Potrebbero pensare all'ultimo tratto dal confine allo Stochhorn. Infine, visto che si parla tanto di rilancio, sarebbe impossibile ottenere un aiuto dall'Europa? Un collegamento con una delle località più famose al mondo si risolverebbe in un grandioso rilancio per l'intera Ossola e tutto il Piemonte orientale. Ultimo punto: con i cambiamenti climatici che corrono anche più del previsto, e l'inesorabile innalzamento del limite delle neviccate, le prospettive dei comprensori sciistici a quote elevate sono molto più brillanti rispetto a quelli dei celebri caroselli di piste, ahimè, soleggiatissimi ed a quote modeste nelle Alpi orientali.

Distinti saluti **Giuseppe Spada**

Leggete e diffondete **Il Rosa**

Questo numero è stato chiuso il 12-12-2012

Tiratura 6000 copie

Povero Monte Rosa

Memorie

Carlo Possa

“Il Monte Rosa simboleggia il genio del nord. Eccolo lì, immobile, glaciale, che appoggia il capo su quella muraglia di montagne, lo sguardo rivolto a questo bel mondo meridionale, che invano si strugge di raggiungerlo”. Questa singolare descrizione del Monte Rosa l’ho trovata in un racconto di Henry James (“Compagni di viaggio”): una turista americana così ne parla dai tetti del Duomo di Milano, che sta visitando con un amico. Però è vero: questa imponente montagna è ben visibile da buona parte della Pianura Padana, e la si vede spesso là in fondo, massiccia, lontana, sospesa sopra le colline novaresi, che occhieggia verso sud, timorosa di compiere un altro passo. E’ una montagna familiare e lontana allo stesso tempo. Dalla Pianura Padana si vede forse il Cervino, il Bianco, il Gran Combin? Dalla strada del Ghiardo, sopra Cavriago, c’è un punto dove nelle belle giornate il Rosa si vede benissimo. In gennaio da Susineta, sotto Costaferrata, ho fotografato la Rupe di Canossa li di fronte. Nella foto, a sinistra della rupe, si vede benissimo il Monte Rosa, lontano e quasi timoroso. “Povero Monte Rosa”, lo chiama la turista americana di Henry James. Tutti lo vedono, ma alla fine non è tra le montagne più ambite. Chissà perché. Il racconto di Henry James mi ha poi aperto un fiume in piena di ricordi. Il Monte Rosa per me è una montagna tutta particolare: è la prima montagna che ho visto; il primo sentiero che ho percorso era quello che va all’Alpe Pedriola; la prima volta che ho messo i ramponi era sul ghiacciaio delle Locce; il primo 3000 salito era nel gruppo del Rosa (lo Stolemberg, di 3202 m), la prima cima veramente in alta montagna era sempre nel Rosa (la Gobba di Rollin, a 3899 m); finito il corso di alpinismo le prime salite le ho fatte con le guide di Macugnaga allo Joderhorn, al Pizzo Nero e alla Grober, con la parete est del Rosa sempre davanti. Lo Joderhorn, per la cresta S-E, l’ho poi salito da capocordata, con Giuseppe e Lamberto. A 10 anni, superato l’esame di quinta elementare, i miei genitori mi portarono a fare una vacanza entusiasmante al Rifugio Zamboni-Zappa all’Alpe Pedriola, un posto fantastico proprio sotto la parete est del Rosa. Non so se era un regalo per me o per loro, ma ha rappresentato il mio ingresso nell’alpinismo dalla porta principale. In quelle giornate dove era tutto un via vai di alpinisti che salivano alla Grober o alla Signal, imparai ogni cosa del Rosa. Le quattro cime oltre i 4000: Gnifetti, Zumstein, Dufour, Nordend, e poi la Cresta di Santa Caterina, i due Fillar, la Grober. Riconoscevo il Bivacco Marinelli, di fianco al famoso Canalone, il Bivacco Belloni, l’Occhio di Bue, lo sperone della via dei Francesi. E subivo il fascino dell’alba che arrossava la Parete (mio padre si svegliava alle cinque per fotografare dalla cameretta odorosa di legno le cime rosa del Rosa). Per non parlare del boato delle valanghe, i cui spruzzi arrivavano fino sulla



Impegnativa escursione alla Marinelli. (Foto F. Violatto)

morena sopra il rifugio. Li conoscemmo Agnese e Davide, due alpinisti torinesi, che ci fecero assaporare il fascino dell’alpinismo, portandoci sul Ghiacciaio delle Locce. E l’anno dopo con loro passammo una settimana al Rifugio Vigevano al Col d’Olen sopra Alagna. Ma specialmente ho subito il fascino del Monte Rosa da Macugnaga, dove per qualche anno ho trascorso le vacanze estive ed invernali, e poi, una volta diventato istruttore del Corso di alpinismo, ho fatto qualche altra salita, senza mai strafare, perché da quelle parti il senso della montagna severa c’è tutto. Quando il primo uomo e sceso sulla Luna ero a Macugnaga, dove mi ero intrupato in una compagnia di giovani villeggianti con tante belle e simpatiche ragazze. Stranamente, a loro che da anni passavano l’estate nelle loro signorili case di Macugnaga, sono stato io ad insegnare i primi rudimenti dell’arrampicata, nella palestra tra Staffa e Pecetto.

Con i maschi della compagnia salimmo un giorno in funivia fino al Passo del Monte Moro, e poi giù a piedi fino a Saas Fee, divertendoci come dei matti. Mio padre, prima di morire, cercava sempre di passare un po’ di tempo a Macugnaga, dove peraltro aveva diversi amici: subito dopo la guerra lavorava a Domodossola in una azienda vicina, e girava le valli dell’Osola per vendere vino, arrivando fino a Macugnaga in bicicletta. Mio padre aveva poi fatto amicizia con un giovane giornalista, che qualche anno prima gestiva il Rifugio Sella e aveva come fidanzata la figlia del gestore dello Zamboni Zappa. Era Teresa Valsesia, che poi cominciai ad apprezzare moltissimo per le cose che scriveva sul Rosa. Un giorno, che doveva fare un servizio fotografico, chiese a me, Giuseppe e Lamberto di accompagnarlo sulla Cima Jazzi. Fu una giornata con un tempo spettacolare, e dalla cima della Jazzi potemmo ammirare il versante settentrionale del Rosa e là in fondo il Cervino. Scendemmo lungo l’immenso ghiacciaio del Gorner fino a prendere il trenino che scende a Zermatt, da dove ri-

tornammo a Macugnaga con un lungo periplo di treni e autobus. Praticamente ogni anno sono salito a Macugnaga, e spesso all’Alpe Pedriola, dove una volta tornando a valle dal rifugio (ero salito con mia moglie, due mie cuginette e mia figlia) per un banale incidente mia moglie si ruppe un menisco e i legamenti di un ginocchio, e riuscimmo non so come ad attraversare il ghiacciaio del Belvedere e salire fino alla morena dove arriva la seggiovia. Ho tanti ricordi che faccio fatica a metterli in fila, a collocarli in un anno piuttosto che in un altro. Ricordo mia madre ferma al Colle delle Locce, mentre io proseguivo con un gruppo del Cai fino alla Grober. Ricordo la Direttissima della Grober (che in realtà ha un percorso tortuoso) salita con grande entusiasmo con Lamberto e Giuseppe. E l’escursione al Bivacco Belloni con mio padre, sotto le severe pareti dei Fillar. E le giornate a bighegnare tra i massi della splendida Alpe Pedriola (uno dei posti più belli delle Alpi) con Franca, Margherita e le altre ragazze di Macugnaga. E quando abbiamo scelto lo Zamboni Zappa per la gita dei papà, un week che per molti anni ha organizzato Carlo con un gruppo di papà (senza le mamme) e con una masnada di bambini nel frattempo diventati adolescenti e ora laureati. E le passeggiate a Macugnaga tra Staffa, il vecchi cimitero (dove sono sepolti tanti noti alpinisti), Pecetto, l’Alpe Burki, con la sua splendida polenta e formaggio. Stranamente, pur avendo avuto per un certo periodo qualche ambizione alpinistica, non sono mai stato attratto dalle grandi pareti del Rosa, o almeno dalla Cresta Signal: il Rosa, talmente bello, ho sempre preferito ammirarlo con una impostazione contemplativa, consapevole della severità delle sue pareti. Due volte che ho provato a salire sulla Gnifetti, da Alagna, le cose per vari motivi sono andate storte, e quindi alla fine mi sono accontentato di alcune cime minori, ma senza nessun rimpianto. Basta aver ammirato l’alba che arrossa la parete est per sentirsi in regola con il Rosa.

Straordinaria scoperta naturalistica sul Ghiacciaio del Belvedere

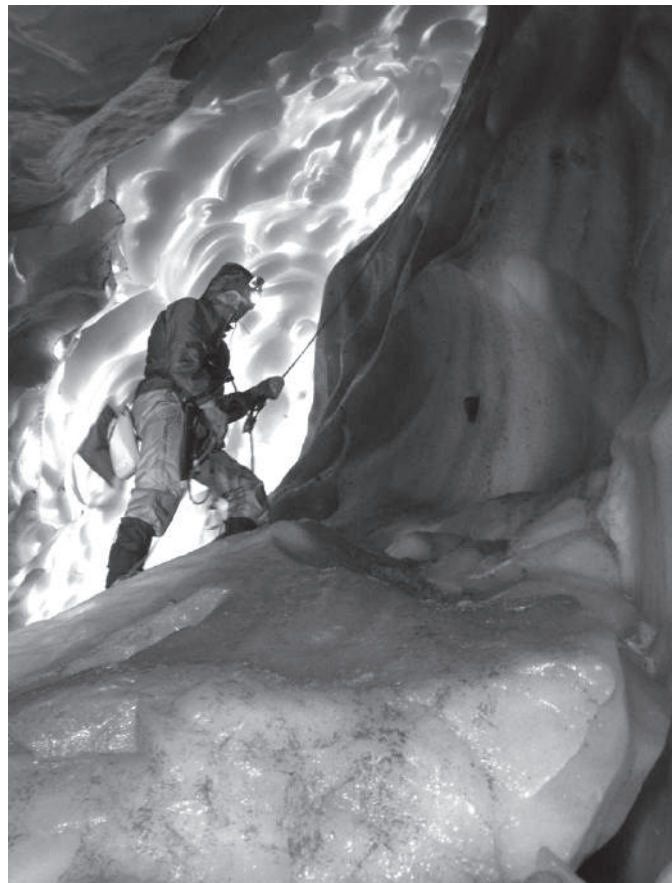
La grotta effimera

Una grotta subglaciale di contatto scoperta dagli speleologi di Novara e di Biella
Con i suoi 500 metri di sviluppo è la più lunga delle Alpi
Le ricerche continuano: rilievi topografici, tracciamento delle acque con coloranti, approfondimento delle esplorazioni.



Ricerca grotte.

(Foto F. Guiglia)



Base pozzo accesso.



Ambiente interno. (Foto L. Botta)

E’ la grotta glaciale più estesa dell’arco alpino, almeno fra quelle conosciute attualmente: oltre 500 metri di sviluppo, nelle viscere del ghiacciaio del Belvedere. Ed è circondata da un intricato reticolo di cavità minori. Un mondo misterioso e spettrale, che affascina un numero molto limitato di appassionati. L’hanno scoperta gli speleologi del Gruppo Grotte Cai Novara, che in quasi trentacinque anni di esplorazioni hanno effettuato numerose campagne ipogee sulle Api e all’estero. Con loro hanno collaborato gli speleologi del GSBi del Cai di Biella. Le ricerche si sono svolte nei mesi scorsi e sono state coordinate da Gian Domenico Cella, responsabile delle ispezioni nei ghiacciai. Vi hanno partecipato Juri Bertona, Valerio e Lia Botta, York Cavalari, Luciano Galimberti, Cesare Galli, Ettore Ghielmetti, Fiorenzo Guiglia e Alex Mancin. La grotta si apre a un’ora di cammino dall’arrivo della seggiovia del Belvedere, sulla sponda sinistra del ghiacciaio. Per arrivarvi bisogna attraversarlo in direzione dell’alpe Fillar, sull’itinerario del sentiero

naturalistico, quindi rimontare una morena ammantata di larrici, e calare sul ghiacciaio, la cui superficie sembra una landa desertica, ricoperta dalle pietraie crollate dalla grande parete Est del Rosa. “Là si apre un pozzo profondo trenta metri, interamente scavato nel ghiaccio”, dice Gian Domenico Cella. “Per superare questa splendida verticale si deve utilizzare non solo l’attrezzatura speleologica, ma anche la tecnica dell’arrampicata su ghiaccio, corda, chiodi, ramponi, piccozza, discensore e bloccanti. Si raggiunge così un meandro che si inoltra nel ghiacciaio per oltre mezzo chilometro con un’altezza media di circa due metri. La galleria, che si snoda sia a monte sia a valle del pozzo, si sviluppa a una profondità compresa tra i 40 e i 60 metri e presenta ancora numerose diramazioni inesplorate”. Oltre alla temperatura glaciale, gli speleologi hanno dovuto affrontare un fiume impetuoso che scorre sul fondale e che raccoglie le acque dei soprastanti ghiacciai. Il tutto ovviamente nella totale assenza di luce esterna. E’ impossibile stabilire con

certezza l’età della grotta. Probabilmente è di formazione abbastanza recente, se non addirittura recentissima. E forse anche la sua durata non sarà molto lunga. Infatti l’hanno chiamata “Grotta Effimera”, come il lago che si era formato là vicino dieci anni fa, gonfio di 3 milioni di metri cubi, e che ora è pressoché esaurito. “La scoperta apre interessanti prospettive di studio”, aggiunge Cella. “Le grotte di questo tipo, denominate dagli specialisti “di contatto”, normalmente sono lunghe solo qualche decina di metri. Questa si sta lentamente restringendo a causa della dinamica del ghiaccio che, in costante movimento, la comprime. Gli altri inghiottiti ipotizzano l’esistenza di un unico e vasto complesso sotterraneo. I test di tracciamento delle acque con coloranti permetteranno di verificarne i collegamenti e la provenienza del fiume subglaciale. Le esplorazioni riprenderanno intensamente nel prossimo autunno. Ora si sta procedendo alla stesura di un dettagliato rilievo topografico.

Teresio Valsesia

Torneo anzaschino di calcio

Trionfo della squadra di Castiglione

Dopo il terzo posto dello scorso anno, la squadra di Castiglione guidata dal calciatore-allenatore Roberto Piffero nella finale ha colto il risultato storico. È la prima volta che Castiglione vince il trofeo di campione Anzaschino. Sul campo di Ceppo Morelli la squadra biancazzurra ha affrontato in finale il Bar Posta di Pontegrando imponendosi per 3-1. Dopo il bel goal di Damiano Brega, il Castiglione Millennium è stato raggiunto dalla segnatura di Oscar Gaido. Il campione di scialpinismo Damiano Lenzi, nell'inconuete veste di centrocampista, ha riportato la squadra in vantaggio e la successiva rete di Danilo Filippini ha assicurato la storica vittoria. Il torneo legato alla memoria di Ennio Zanetti, era strutturato in due gironi di quattro squadre. Gli arbitri erano, Milani e Di Meo. Girone A: Mondo d'Oro di Ceppo Morelli, Castiglione-Millennium, Tamboloni, San Carlo. Girone B: Bar Posta Pontegrando, Calasca, Macugnaga, Cantera Bannio. Il Castiglione ha disputato il torneo vestendo le maglie tricolori e la finale con la divisa a scacchi bianco azzurra emblema dell'A.S.D.C.O. Castiglione Ossola. Per la cronaca la squadra peggiore è risultata Macugnaga che non ha realizzato nessun punto. Ecco di seguito i giocatori campioni anzaschini 2012: Portiere: Marco Ferroni. Difensori: Stefano Morandi, Mattia Piffero, Matteo Giovannone, Roberto Piffero (allenatore). Centrocampisti: Andrea Brega, Danilo Filippini, Francesco Bellotti, Daniele Piffero, Damiano Lenzi, Simone Cappelli. Attaccanti: Klejdi Hado, Massimo Tabachi.

La storia del torneo di valle

La pietra miliare del Torneo Anzaschino di calcio porta la data 1968. In quell'anno, sul campo sportivo di Pontegrando, ha debuttato la competizione calcistica anzaschina. Organizzata dal GS. Genzianella di ceppo Morelli ha visto la partecipazione delle rappresentanze dei vari paesi d'Anzasca; tutte le compagini erano composte da giocatori nati o residenti negli stessi. Dal 1970 la competizione si è spostata sull'allora nuovo campo sportivo di Ceppo Morelli, dimensionalmente più grande e più adatto al confronto tra squadre di sette giocatori. In concomitanza è stato consentito l'utilizzo di un giocatore "straniero", cioè proveniente da altri paesi; io sono stato lo "straniero" della squadra di Ceppo Morelli. Dopo le iniziali vittorie della compagine ceppomorellesse il torneo ha poi visto l'affermazione delle squadre di Pestarena e Macugnaga seguite nel tempo da Calasca e Pontegrando. Trionfi a cui ha partecipato un sempre numeroso e rumoroso pubblico manifestante un accanito ma corretto tifo strapaesano. Vorrei ricordare alcuni dei protagonisti, (anche di livello tecnico elevato) iniziando da coloro che sono già, "andati avanti" come Ermete Pizzi e Ferruccio Azzalini (Peleo), del Ceppo Morelli. Gianni Borghi e Flavio Barrel del Pestarena/Macugnaga. Walter Olzer del Vanzone. Giancarlo Balbi e Aurelio Faggi (anche arbitro) del San Carlo. Sergio Cappelli del Calasca. Paolino Ranzoni e Augusto Berno del Castiglione. I dirigenti: Giorgio Longa, team manager del Ceppo Morelli e Ruggero De Bortoli, anima e motore delle squadre di Pestarena e Macugnaga. A loro bisogna aggiungere i collaboratori materiali: Giovanni Pelizzaro e Gemma Fattalini. Dopo quasi vent'anni di sfide, il terreno di Ceppo Morelli mostrava i segni del tempo e anche il torneo anzaschino ha cambiato struttura, ambientazione e protagonisti, ma da qui in avanti è già un'altra storia.

Gigi Corti

Voci dal Forum

"Ohh dico... ma voi pensate che sia semplice parlare per sei anni di fila sempre e solo di Macu?" Ecco come liquiderebbe il nostro Odioilunedì tutti coloro che pensano male del Forum. Gente che viene, gente che va... I dati di Google ci accreditano più di mezzo milione di passaggi nel solo periodo estivo: chi si racconta, chi chiede informazioni, chi vuole tenersi aggiornato sulle novità, chi semplicemente vuol sentire parlare di Macugnaga. Su una cosa tutti convengono: guai se non ci fosse il Forum! E per rendere partecipi anche voi, cari amici lettori di "Il Rosa", ecco un piccolo scorcio della piazza virtuale. Gli "Oscar" annoverano esempi di buon lavoro come la live-cam operativa nella piazza di Staffa, che insieme alle web-cam del Monte Moro e del Bill completano la visione dell'arena località ossolana. I lavori di sistemazione del sentiero naturalistico ha visto il CAI protagonista, mentre il "roadshow" intitolato "I walser" tenutosi al Castello Visconteo di Somma Lombardo ha avuto grande seguito. Ne "I sassolini nella scarpa" Odioilunedì si scaglia contro i vandali che hanno deturpato il parco giochi di Staffa (e purtroppo anche altri beni pubblici di Macugnaga), mentre Marco51 ribadisce la non gradita presenza di un pollaio (galline comprese) nel Dorf. Dalla "Rassegna stampa" la parte del leone l'hanno fatta gli articoli relativi al sequestro

delle ex miniere di Crocette e Pestarena, qui la totalità dei forumisti ha dato esempio di coerenza e non si è abbandonata a facili populismi. Nel topic "Seconde case e seconda casisti" Meccia rilancia la proposta di ristrutturazioni edilizie del gran numero di case degli anni '70 con i criteri di bioedilizia, anche come opportunità economica locale. E sempre lui lancia pure il "VadeMacum", una serie di suggerimenti e consigli per vivere meglio la vita da villeggiante a Macugnaga. Angelo non ha saputo resistere, e già ai primi di ottobre lancia il topic "Stagione invernale 2012-2013"; inutile dire che è già seguitissimo, con il monitoraggio quasi costante del livello neve e con i tanti commenti e suggerimenti sulle prevendite degli Stagionali 2012-13. Intanto Borca99 ci ha continuato a regalare nuovi filmati, fra cui la prima "pellata" al Monte Moro, subito imitato da Anzan. E parlando di immagini, non possiamo che citare il nostro "Concorso fotografico Calendari 2013" che, grazie alla Pro Loco ed all'amministrazione comunale, vi regalerà anche quest'anno il calendario con le migliori immagini di Macugnaga. L'appuntamento per la premiazione sarà in concomitanza con la premiazione del concorso "Mille luci a Macugnaga" (Premio Carlo Ravasio), nel periodo natalizio.

La compagnia di Macugnaga
www.macugnaga.net



La squadra del Castiglione-Millennium campioni d'Anzasca.

Passaggi fra i monti

Bittris Schranz



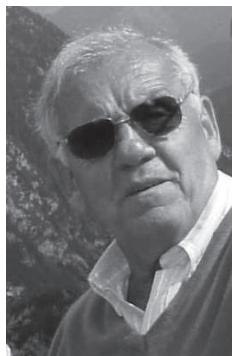
Il suono della campana della piccola chiesa di Pestarena ha segnato la fine di Bittris Schranz, anni 91. Di chiare origini walser, era nata a Fornarelli dove arriva il soffio trasversale del "Gagliardo" di Quarazza. Era rimasta la walser più a sud dell'intero comune. In giovane età si era sposata con Fioravante Carzana. Dalla loro unione erano nate: Anna Maria; Franca e Giovanna. Beatrice (Bittris) ogni tanto si soffermava a raccontare il tempo di guerra; il tempo della Raf: "Facevamo tanta strada a piedi per andare a Bellinzago e Oleggio; compravamo riso, farina da polenta e poco di quella bianca... A Piedimulera dormivamo in un alberghetto, ma per terra! Andavamo anche all'alpe e, camminando a piedi nudi, ci sanguinavano le dita; le ferite le guarivamo con l'aceto e la "scoccia della mascarpa" che era destinata ai maiali...". Tempi duri che hanno temprato la forte fibra della walser di Pestarena, duramente provata dalla perdita del nipote Donato. Lascia le figlie e l'adorato nipote Samuele.

Bortolo Bignotti



All'ospedale di Visp è mancato Bortolo Bignotti, 76 anni. Bortolo, nativo di Pian di Borno, era giunto in Ossola a seguito della famiglia che si era trasferita a Pestarena dove il padre Pietro lavorava presso l'AMMI. Bortolo ricordava: "A soli 17 anni ho lasciato Pestarena con una valigetta di cartone in cui non c'era dentro nulla e sono andato a lavorare a Briga presso il buffet della stazione, in qualità di lavapiatti". Qui è rimasto per oltre quarant'anni fino a diventare il direttore responsabile. Sposatosi con Rosina Burra di Crevoladossola si sono poi stabiliti a Naters. Al di là del Rodano, è diventato una colonna portante della Colonia italiana, diventandone Presidente. Per diciannove anni è stato presidente della Banda Musicale di Crevoladossola. Bortolo è stato fra gli stretti collaboratori anche di Radio Stereo2000 dove per lungo tempo ha partecipato alla seguitissima trasmissione de "I dialetti ossolani". Legatissimo all'Anzasca, ha contribuito a trovare lavoro in Svizzera a molte ossolani. Più volte ha accolto, presso il Buffet di Briga, le Guide di Macugnaga al ritorno delle loro ascensioni sul Rosa. Tifosissimo del "Vecchio Toro", esibiva con orgoglio i colori granata. Da novembre, riposa nel cimitero di Crevoladossola. Lascia la moglie Rosina.

Luigi Lazzaroni



Macugnaga dallo scorso luglio è un po' meno dolce, Luigi Lazzaroni, l'erede della dinastia dei biscotti, se ne è andato nella notte tra il 22 e il 23, lo ha fatto con lo stile che da sempre lo ha contraddistinto. Frequentava Macugnaga fin da quando era bambino in compagnia della mamma, donna Augusta e dei fratelli Pia e Paolo, per un periodo aveva abitato in casa Pala poi in casa Guerrini. Un vero signore, discreto e gentile, sempre sorridente, amava Macugnaga e il Monte Rosa di vero amore e come i veri innamorati non chiedeva niente in cambio. L'ho conosciuto una decina di anni fa a casa Martinelli dove con l'amico Lolo, avevamo dato il benvenuto ad un altro personaggio, Rolly Marchi. Fu un incontro fortunato, da allora ci siamo frequentati assiduamente e in più occasioni ho potuto apprezzarlo nelle sue molteplici versioni: imprenditore, manager, organizzatore di concorsi di auto d'epoca o di tour in mountain bike, collezionista amante di tutte le cose belle, dalla musica all'arte, alla natura, tutto per lui era interessante e entusiasmante. Nel 1994 ricevette l'Ambrogino d'Oro per aver inventato la sponsorizzazione del verde pubblico di Milano. Fu il primo a mettere il pane surgelato sul mercato e anche lì ebbe grande successo, poi l'impegno nel sociale, il Rotary e la Società Storica Saronnese, fu lui che fece nascere il Museo dell'Industria di Saronno, poi c'erano le sue amate auto d'epoca e la mostra della collezione Lazzaroni nel convento di San Francesco. Un uomo fortunato che ha fatto di tutto per continuare ad esserlo. Tra i suoi interessi c'erano pure le ferrovie e anche su questo versante la sua passione s'intrecciava con la generosità: acquistò dalle Ferrovie Nord una delle locomotive a vapore più antiche d'Europa e la donò al Comune di Saronno. Mancherà certamente a tutti quelli che hanno avuto la fortuna di stargli vicino, io certamente tutte le volte che con la seggiovia del Belvedere passerò vicino al rifugio Saronno che inaugurò anni fa con la figlia Guendalina, o che salendo in valle girerò la curva del Croppo, penserò a Gigi e lo ringrazierò per tutto il bene che ha voluto a Macugnaga.

Beba Schranz

Schneereifa Loufutu

Domenica 27 gennaio si svolgerà la 6.a edizione della "Schneereifa Loufutu, la ciaspolata organizzata dal CAI Macugnaga in collaborazione con il museo "Casa Walser" di Borca, lo Sci Club Macugnaga e il Corpo Guide Alpine. La gara prenderà il via, alle ore 10.30, da Pecetto (1360 m) nei pressi del Centro Sportivo, dinanzi alla grandiosa parete Est del Monte Rosa. Il primo tratto pianeggiante punterà verso la seggiovia Pecetto-Belvedere per poi scendere, sulla destra orografica dell'Anza, verso Opaco e Ronco. Da qui inizia la salita che conduce al Lago della fate in Val Quarazza (1315 m). Il tempo di riprendersi e subito giù lungo i tornanti della vecchia strada militare fino a Fornarelli (1170). Toccando la località Scheber si punta sicuri verso Isella, dov'è posto il traguardo finale. La Schneereifa Loufutu fa parte del circuito provinciale "Ciaspolando tra Laghi e Monti". Sarà assicurato un servizio navetta, gratuito. Info:www.macugnaga.montagnadavivere.it

Clelia Bettoli



Nata a Macugnaga nel 1922; prima di sette fratelli, si è trovata sin da piccola a dover aiutare la famiglia. L'ottima padronanza dell'idioma walser l'ha portata a lavorare in Svizzera, prima presso facoltose famiglie private e poi nella nascente catena di supermercati Migros. Tornata a Macugnaga ha coronato il suo sogno d'amore con Antonio Lanti. Rimasta vedova, ha poi collaborato attivamente con la sorella Elide nella gestione del bar-ristorante seggiovia.

Camillo e Pini Lanti



Pochi giorni di distacco hanno separato la dipartita dei fratelli Camillo e Giuseppina Lanti. Camillo, nato nel 1927, era il secondo di sette fratelli. Sposatosi giovanissimo, resta ben presto vedovo. Mastro muratore, nella bella stagione e poi gestore nonché coproprietario, con Pierino Corsi, della sciovia Horloveno a Staffa. Lo si ricorda cacciatore di camosci e Presidente della locale sezione cacciatori, fautore del reinserimento dello stambecco nell'area di Macugnaga. Camillo è stato a lungo anche amministratore comunale. E' mancato dopo lunga malattia. A pochi giorni di distanza da Camillo, si è spenta anche la sorella Giuseppina (Pini); nata nel 1937. Negli anni '60, Pini aveva aperto un negozio di parrucchiera per signora, poi si era sposata con Sergio Foà e quindi trasferita a Milano. Seguendo il marito, per un breve periodo si era spostata a Genova e quindi definitivamente a Milano, restando orgogliosamente walser. Ultimamente con il marito aveva deciso di rientrare nella sua cara Macugnaga. Da ottobre, come era suo desiderio, riposa nel camposanto di Chiesa Vecchia. Lascia il marito Sergio e il figlio Daniele.

Emilia Corsi



A 97 anni si è spenta Emilia Corsi; conosciuta come "la Migli" o anche "Mamma Milli". A nove anni lascia Macugnaga e va da una zia a Ginevra. Impara a leggere e scrivere il francese. A quindici anni è cameriera all'Albergo Monte Moro. Qui conosce il direttore del Hotel de Paris "il Comune di Parigi" che la assume; "Migli" parte per Parigi. Dopo il periodo francese torna nella sua Macugnaga dove accudisce, come molti allora, le mucche della stalla di famiglia. Nel 1945 si sposa con Felice Schranz ed assieme praticano il "contrabbando"; salgono al Passo del Moro per commerciare con gli svizzeri oppure transitano da e per il Passo Iacchini. Nascono le figlie: Annalisa; Maria Cristina e Maria Roberta; in quegli anni, i coniugi Schranz aprono un piccolo negozio di generi vari che sarà presto trasformato, da prima, in Pensione "da Flizzi" e poi, negli anni sessanta, in Albergo Flizzi. "La Migli" è sempre stata molto orgogliosa delle origini walser e lo dimostrava portando con fierezza il Tracht di z'Makana e parlando volentieri il Titch. Fu fra le fondatrici dell'Alte Lindebaum Gemeinde - Comunità del Vecchio Tiglio. Fu una delle "anime femminili" del boom turistico di Macugnaga assieme a Emma Marone, Anna Burgener Bozzola e Maria Burghiner Ermini.

Pierre Piffero



Il piccolo paese di Castiglione Ossola, pian-ge la scomparsa, dopo breve malattia, di uno dei suoi decani e patriarchi: Pierre Piffero di anni 88, nativo di Porcareccia. Era il primo dei nove figli di Giuseppe Piffero (già padre di Antonio e Consiglia - dal primo matrimonio) e di Maria Ciocca (di Calasca Dentro), e in ordine: Pierre, Olimpia, Giuliana, Valentino, Emma, Carlo, Arnaldo, Maria Assunta ed Armando (Emma, Olimpia e Giuliana mancate molto giovani), dei quali purtroppo, per mancanza di lavoro, solo lui rimase in paese. Pierre Piffero era un grande lavoratore, che lo portò, boscaiolo e poi operaio alla Tonolli, con moglie casalinga e cinque figli a costruire con sacrifici una bella casa a Colombetti (dopo cinque traslochi in case diverse del paese), ingegnandosi fra lavoro della campagna, bosco, caccia e pesca e realizzazione di gerli... e anche con la vendita di un po' di grappa nostrana che amava ricavare dal lavoro della vigna. Ci mancheranno le sue battute, i suoi racconti, i suoi consigli, e a me - suo ultimo figlio - mancherà tanto il suo esempio. Buon Paradiso, papà.

Renato Piffero

Nuova bandiera per la Milizia di Bannio

Il concerto del Premiato Corpo Musicale di Bannio, seguito dalla fiaccolata votiva al Santuario della Madonna della Neve, ha dato inizio ai 390° festeggiamenti della Madonna della Neve e della Milizia Tradizionale di Bannio, svolti nei canonici giorni d'agosto. Il culmine della manifestazione si è avuto domenica 5 agosto, quando si sono vissuti, oltre alle evoluzioni e celebrazioni religiose tradizionali, due momenti assai significativi. Al mattino, prima della Santa Messa Militare, c'è stata la consegna della "Mazza". Dante Hor (Tamburo Maggiore con più di sessanta anni d'ininterrotta attività) ha passato le consegne al nipote Simone, che ha subito dimostrato di essere all'altezza dell'incarico ricevuto. Nel pomeriggio c'è stato il cambio della bandiera della Milizia. La cerimonia si è svolta davanti al monumento ai Caduti e ha visto la partecipazione della Milizia Tradizionale di Calasca. La nuova bandiera, l'ottava nella storia della Milizia, donata dalla famiglia An-



Dante Hor, 60 anni in divisa.

tonioletti-Boratto di Alessandria, ma di origini banniesi, ha sostituito quella donata nel 1988 dalla famiglia Vanoli/Ferrari. La bandiera vecchia è stata poi portata dal veterano Bartolomeo Bionda (classe 1932, assai commosso per l'incarico ricevuto), al Santuario della Madonna della Neve, scortato da Dante Hor (classe 1926) e Remigio Vittoni (classe 1940 - ex Alfiere). La Milizia Tradizionale di Bannio è poi tornata "sotto le armi" in occasione della festa Patronale di San Bartolomeo.

Sistemata la Via Crucis

Nei mesi di giugno e luglio, grazie a un finanziamento regionale ottenuto dal Comune di Bannio Anzino, all'interno del "Progetto Civico Anziani", sono stati recuperati e messi a nuovo, sempre nel rispetto dell'ambiente, i settantadue muretti che fiancheggiano la Via Crucis di Bannio, strada che collega il paese al Santuario della Madonna della Neve. Il lavoro è stato svolto

da otto volontari con l'impiego di oltre cinquecento ore lavorative. Un particolare grazie a Enzo Hor per la donazione dei necessari tubi zincati. La sinergia fra i volontari ed il Comune ha evidenziato come, in un periodo di crisi, si possa agire in favore del recupero e mantenimento del nostro territorio e del patrimonio pubblico. Grazie dell'impegno e della maestria dimostrata.

Incontri sui monti

Anche quest'estate si sono tenuti tre momenti d'incontro, sulle nostre montagne. Il 18 luglio al Colle d'Egua, sono stati festeggiati i 30 anni della Croce dei pastori, con un incontro tra le genti delle Valli Anzasca - Mastellone e Sermenza. E' stata celebrata la Santa Messa da Don Giuseppe Vanzan, parroco di Fobello e Rimella, seguita dal pranzo in allegria. Durante la giornata è stato presentato il progetto per la realizzazione di un bivacco il prossimità del colle. Sabato 21 è stata la volta dell'alpe Drocaccia, dove il Gruppo Escursionisti Val Baranca ha accolto gli intervenuti con un delizioso pranzo. Domenica 22 a Rondirengo, dopo la

celebrazione della Santa Messa officiata da Don Andrea Primatesa, gli intervenuti hanno potuto degustare le ottime pietanze preparate dal Comitato. Il bel tempo è stato il comune denominatore di questi incontri, proseguiti nel mese di agosto con la festa al Colle Baranca (8 agosto), e, il giorno 13 agosto, al Colle della Bottiglia per il tradizionale incontro dell'amicizia tra le valli Anzasca e Sesia. Domenica 9 settembre gran chiusura all'alpe Soi con la tradizionale festa dell'alpighiano, oltre a quella dei coscritti della classe 1994 che si sono ritrovati a festeggiare la loro più che maggior età.

Fulvio Longa

I giovani musicisti, il sindaco Bruno Zametti, gli accompagnatori e don Gaudenzio Martini.



Terra Acqua Cielo nubi sull'edizione 2013

Sport

Marco Sonzogni

Dopo la prima edizione del 2011 mutilata nel percorso per le avverse condizioni meteo quest'anno la gara "Terra Acqua Cielo" valida per il campionato italiano I.U.T.A., ha potuto svolgersi nella sua completezza, anche se violenti temporali e acquazzoni, hanno caratterizzato la giornata. L'atleta quarantatreenne ceko Németh Csaba ha vinto senza difficoltà percorrendo i cinquanta chilometri previsti in 5 ore 48 minuti e ventidue secondi. Stefano Trisconi, atleta della Cadese è giunto al secondo posto centrato il titolo di campione italiano ultra trail. L'organizzazione della terza nuova edizione del Wild Trail, non è scontata! Non poggia sulle certezze degli scorsi anni. Ma, siamo a dicembre, e prima della gara prospettata ad agosto, ci sono ancora otto mesi. In ogni caso è giusto conoscere le difficoltà e l'impegno che l'associazione Sportiva Dilettantistica di Castiglione Ossola profonde per questo evento sportivo. La partecipazione di atleti, che quest'anno è aumentata



Csaba e Trisconi, alla Colma.

notevolmente fino a raggiungere le 276 iscrizioni, induce a pensare in un ulteriore incremento con la conseguente mole di lavoro che l'organizzazione, allo stato attuale, non può garan-

tire completamente. Queste, in sintesi, sono le preoccupazioni che il Presidente Matteo Martini e alcuni suoi collaboratori hanno manifestato.

Livio Tretto, ideatore e fautore della gara dice senza mezzi termini che "Bisogna cambiare registro. Per affrontare un evento che potrebbe coinvolgere alcune centinaia di atleti, servono persone preparate, che si occupino dei numerosi settori di cui è composta la struttura organizzativa in modo autonomo, con un'ampia libertà di movimento, ovviamente nei limiti che l'organizzazione impone. La gara in sé è gestita in maniera efficiente e senza particolari problemi grazie all'A.S.D.C.O. e soprattutto ai numerosi ed entusiasti volontari che si prodigano sul percorso. Ciò che preoccupa maggiormente sono gli aspetti burocratici e commerciali per i quali bisogna spendere tempo e impegno. La gara valevole per il campionato italiano I.U.T.A. si corre su un territorio splendido ma ancora marginale dal punto di vista turistico. La difficoltà è saperlo "vendere", ossia convincere le società sportive a partecipare allettandole con immagini e notizie della nostra bassa valle. Bisogna spendere tempo ed energie. E non è sempre facile". Il presidente Matteo Martini, pur riconoscendo le difficoltà, è anche cosciente dell'entusiasmo che la gente manifesta per questa prova sportiva nuova nel panorama sportivo ossolano: "Le persone ci seguono con interesse ed entusiasmo. Il giorno della gara, nonostante il tempo da lupi, c'era una festa in ogni alpeggio attraversato. Uno degli obiettivi che ci siamo proposti e proprio la promozione del territorio, ma siamo consapevoli che gestire centinaia di atleti senza strutture e aiuti logistici non è facile".

Quest'anno si prospetta sabbatico, magari organizzando una gara "alleggerita" ma, mi assicurano, l'edizione del 2014 riserverà delle sorprese.

MUSICA IN QUOTA

Le impetose condizioni atmosferiche non hanno favorito la partecipazione della prima edizione di Musica in Quota organizzata il 28 luglio all'alpe Colma. Una pausa effimera ha permesso lo svolgimento del concerto tenuto dal gruppo "News Tone Trombones Quartet" composto di ragazzi con un'età media di venti anni. Si tratta di una formazione, unica di questo tipo a livello provinciale, che esegue e compone musiche da film, jazz e brani per

quartetti di tromboni. L'avvenimento che coinvolge da luglio a settembre le montagne del VCO è promosso dalla Provincia del Verbano Cusio Ossola sostenuta dalla Fondazione Banca di Intra, Presidenza del Consiglio Regionale ed Enel Green Power. Lo scopo di questa iniziativa, giunta alla sesta edizione, è di far conoscere anche attraverso l'intrattenimento musicale le molteplici e variegate bellezze delle Alpi del VCO.

Marco Sonzogni

Un gruppo di tecnici bergamaschi ha compiuto importanti rilievi a Pestarena

Galleria n°1, rilievo in 3D



Rilievi in esterna.

Fra le tecnologie di ultima generazione, il laser scanner rappresenta la soluzione adeguata ove venga richiesta una documentazione tridimensionale di beni culturali: opere d'arte, edifici storici, strutture complesse, sotteranei. Questo sofisticato strumento permette il rilievo automatico e diretto di punti (ca. 500.000/secondo) da unità distanziometrica laser a testa rotante. Tali "nuvole di punti registra-dati" permettono di costruire un modello matematico, composto da innumerevoli punti "geo-referenziati" (cioè collocabili geograficamente sulla superficie terrestre) ad alta risoluzione per documentare soggetti ed ambienti in vari modi, utilizzando specifici

software. Il sottosuolo custodisce testimonianze di cultura materiale di non facile frequentazione, tale tecnica, applicata presso una miniera campione di Pestarena, permetterà di creare in tridimensione un percorso di visita, reso in forma di "esplorazione virtuale" utilizzando un comune personal computer. Il risultato consentirà all'osservatore di trovarsi in zona montana all'ingresso, della cavità, di seguire un breve percorso nel sottosuolo esplorando passaggi e osservando strutture e manufatti testimoni dell'attività mineraria. Tale intervento evidenzia come un impegno di rilievo più ampio permetterebbe di acquisire una documentazione dello stato di fatto dei vuoti minerari, delle gallerie che li collegano e della morfologia di superficie, permettendo a chiunque di "volare" all'esterno e nelle profondità del bacino minerario della Valle Anzasca. Tale indagine virtuale sarebbe il risultato finale di una enorme acquisizione di dati in grado di sostituire i precedenti rilievi cartografici, permettendone una rapida consultazione informatica utile, alla divulgazione pubblica, alla documentazione storica, alla conoscenza scientifica ed a progetti di futuro sviluppo.

Sergio Castelletti

Giacimenti di uranio

Dalla bergamasca arriva notizia che la società mineraria australiana Metex Resources Ltd ha presentato richiesta ed ottenuto una concessione regionale per la ricerca mineraria nei siti un tempo sfruttati dalla società AMMI. Limitatamente a Novazza, frazione di Valgoglio, in alta val Seriana, si tratterebbe di ricerche minerarie improntate alla scoperta di uranio. Ricerche simili erano state condotte, oltre 50 anni fa anche in valle Anzasca. L'affaire dell'uranio anzascino

Un periodico locale, probabilmente il Popolo dell'Ossola, ha pubblicato il nove febbraio 1957 un curioso articolo intitolato: CASTIGLIONE, la gran faccenda dell'uranio e del Torio

La notizia che la società Somiren (Società minerali radioattivi energia nucleare - n.d.r.) chiede a diversi comuni ossolani l'autorizzazione di esplorare la zona per la ricerca di minerali radioattivi, ha suscitato dovunque grande interesse. Per cui ci siamo rivolti alla società stessa ottenendo, fra l'altro, queste comunicazioni: "certamente eseguiamo delle opere di ricerca nella sua zona. I risultati potranno decidere se eseguire o meno dei veri e propri lavori".

Passeranno certo però diversi mesi, prima che una tale decisione possa essere presa, ecc". Così il Dott. Ing. Vittorio E. Rimbotti consigliere delegato della società stessa.

Marco Sonzogni

Presepi a Ceppo Morelli

In occasione delle prossime feste natalizie, grazie alla disponibilità dell'Amministrazione comunale di Ceppo Morelli, i bambini delle scuole d'infanzia, primarie e i ragazzi delle medie inferiori, hanno allestito dei suggestivi presepi all'interno degli antichi lavatoi frazionali (dodici in tutto). Uno spettacolo caratteristico,

assolutamente da non perdere! I bambini di Ceppo Morelli hanno anche decorato dei piccoli piatti che sono stati appesi all'albero eretto nella piazza del paese. Alla realizzazione hanno collaborato le nonne Anna e Rosanna mettendo a disposizione la loro sapiente maestria.

MCT

PREVENTIVO ON-LINE VISITA
RX PANORAMICA
- Tutto gratuito -
FINANZIAMENTO A INTERESSI ZERO

CLINICHE DENTAL QUALITY

- PROTESI TOTALE FISSA ALL ON 4 SU IMPIANTI IN 24 ORE
- IMPIANTO + PROTESI in unica seduta
- ORTODONZIA INVISALIGN
- SBIANCAMENTO LASER BLANCONE

www.dentistadomodossola.it
Guarda sul sito le nostre promozioni

0324 242292

Via Cioia di Monzone 8, Domodossola
Dir. San. Dr. G.A. Pozzesi

Professionalità e qualità al servizio del tuo sorriso, alle migliori condizioni economiche

Impianto + Perno + Corona ceramica 980 euro

Sbiancamento Laser 240 euro

Protesi totale fissa con impianti 4900 euro

"Il Rosa"

assieme a voi da cinquant'anni



La redazione.

(Foto M. Sonzogni)

Con questo numero speciale (16 pagine anziché 12) vogliamo chiudere i "festeggiamenti" per i nostri cinquant'anni. Abbiamo raggiunto un significativo traguardo di vita e con voi ripercorrere, sinteticamente, questo periodo. "Il Rosa" è un'espressione culturale, nata mezzo secolo fa, in un piccolo paese di montagna, grazie all'intuizione e volontà di Carlo Ravasio, insigne giornalista milanese allora presidente dell'Azienda di Soggiorno di Macugnaga. Il testimone lasciato da Ravasio è stato raccolto da alcuni residenti e da un gruppetto di abituali frequentatori di Macugnaga. Grazie a loro nasce la "Cooperativa Editoriale Il Rosa". Presidente viene eletto Renato Meregalli. Responsabile amministrativo Roberto Cinquini e a Pierluigi Sandonini è affidata la Direzione del giornale. "Il Rosa" riparte! Attualmente la Coop Editoriale è presieduta da Fulvio Longa. L'Amministrazione è sempre curata da Roberto Cinquini. La Direzione editoriale è passata nelle mani di Paolo Crosa Lenz. Dal 1962 "Il Rosa" è il giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca, mezzo di comunicazione che ha permesso di costruire (e in cui si riconosce) l'identità territoriale di una valle alpina. Temi del giornale non sono tanto la cronaca (la cadenza quadrimestrale non lo permetterebbe!) quanto l'approfondimento culturale, la riscoperta delle tradizioni, le storie di vita che costituiscono il tessuto connettivo di una società sparsa e "rarefatta" come quella di montagna. Le peculiarità de "Il Rosa", stampato su carta rosa come il Monte Rosa all'alba, sono due: 1.- è un "giornale", organo di informazione; luogo di confronto e dibattito, non bollettino turistico! 2.- è il mezzo che permette, sia agli anzaschini emigrati, che ai frequentatori della valle che vivono lontano, di mantenere un legame forte

con Macugnaga e la Valle Anzasca. Alcune caratteristiche fanno de "Il Rosa" un caso unico sulle Alpi. E' un giornale indipendente, non frutto di un'iniziativa imprenditoriale, né istituzionale. Non viene venduto, ma inviato ad "abbonati" che hanno versato liberamente una quota di contributo. "Il Rosa" forse è il primo caso di free press sulle Alpi. Grazie all'intervento dell'allora Presidente della Comunità Montana, Claudio Sonzogni, "Il Rosa" arriva nelle case di tutte le famiglie dell'intera Valle Anzasca. Con la collaborazione di Roberto Marone, già Presidente del CAI Macugnaga, il nostro giornale viene inviato a tutte le sezioni CAI d'Italia! Nel 2010 la testata, a causa dei costi postali e della crisi economica, passa dalla cadenza trimestrale a quella quadrimestrale aumentando però il numero delle pagine. La tiratura de "IL ROSA" raggiunge numeri significativi: 6000 copie con punte di 8000. "Il Rosa" arriva in cinque Continenti totalizzando oltre un centinaio di spedizioni estere. La Redazione è attualmente composta dal Direttore Paolo Crosa Lenz, da Walter Bettoni, Davide Rabbogliatti, Marco Sonzogni e Cristina Tomola. Ma "Il Rosa" è impreziosito dalla collaborazione prestigiosa di Teresio Valsesia, Rosangela Pirazzi, Renato Cresta, Alessandro Zanni, Giorgio Rava, Jim Bonzani, Luca Chessa, Enzo Bacchetta, Gianfranco Rainelli e Renato Piffero. Le rosee colonne ospitano spesso anche le firme dei parroci anzaschini, Don Severino Cantonetti, Don Maurizio Midali e Don Andrea Primatesta. La fotocomposizione è affidata a Dario Caffoni, pure lui d'origini anzaschine. Solo per la stampa, i costi ci hanno obbligato ad andare lontano. "Il Rosa" esce per i tipi della Sigraf di Treviglio. Questo è "Il Rosa", giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca da 50 anni!

Fiocco rosa in redazione

Il nostro curatore grafico, Dario Caffoni e la sua compagna, Francesca Ometto sono stati allietati dall'arrivo della piccola Isabella che alla nascita ha fatto segnare una presenza di peso, Kg. 3,810. Particolarità, Isabella è nata il 10.11.12! Auguri alla piccola e felicitazioni ai genitori.

La grande taciturna

(Segue dalla prima pagina)

Ed è proprio la smania di comprenderlo, di tradurlo in parole nostre che ci esalta, ci affratella con la natura. Ma il posto più bello per godere questo incanto, per udire questa magnifica parola, è sempre, credetelo, la montagna. La montagna, la grande taciturna.

Carlo Ravasio 1972

Leggete e diffondete Il Rosa

Per la prima volta riuniti i Media attorno al Monte Rosa

Parole di montagna - Montagna di parole

Come raccontare le Alpi che stanno soffrendo e cambiando?

Giornalismo

Mary Borri

Un giornalismo vivo, interessante, attuale è quello emerso dal convegno "Parole di montagna - Montagna di parole come raccontare le Alpi che stanno soffrendo e cambiando?" organizzato dal giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca "Il Rosa" in occasione del cinquantenario, svoltosi il 7 luglio. Si è trattato di un'iniziativa che

festeggiare i cinquant'anni del Rosa accanto a testate con più di mezzo secolo di vita come Eco Risveglio o anche come il caso de "Il Popolo dell'Ossola" con più di un secolo di vita, che rappresentano storicamente la tradizione del giornalismo locale, c'erano iniziative editoriali recenti che si sono inserite a pieno titolo in questa tradizione come Ossola News e Discovery Alps. Dall'incontro è emerso

convivenza, dare un ordine di priorità a piccoli e grandi fatti e problemi di cui investire e su cui attivare l'opinione pubblica che da protagonista, li pone in essere in prima persona e li vive quotidianamente da vicino. Globale e locale non sono in contrapposizione, perché chi opera nel locale deve confrontarsi con un mondo globale. La stampa "minore" può oggi guadagnare una nuova centralità nel dare cittadi-

Al convegno sono intervenuti il direttore de "Il Rosa" Paolo Crosa Lenz, il caporedattore Walter Bettoni, il collaboratore del Rosa e de La Stampa Teresio Valsesia, l'editore di Eco Risveglio Alfonso De Giorgis, la redattrice de "Il Popolo dell'Ossola" Silvana Pirazzi, il giornalista della Struttura programmi Rai della Valle d'Aosta Pietro Giglio, il giornalista del Corriere Valsesiano Giovanni Franchi, il redattore di Ossola News Uberto Gandolfi, il giornalista di Tele Vco Antonio Lista, il redattore del Regional Zeitung Aletsch Goms Markus Holzer, il giornalista di Discovery Alps Luca Lorenzini. L'augurio per il futuro per "Il Rosa" che ha compiuto 50 anni è quella di approdare sul web anche alla luce dei dati offerti da Uberto Gandolfi giornalista di Ossola News che ha portato i dati della testata che partita dal nulla nel 2011 attualmente conta 3500 differenti utenti al giorno. Silvana Pirazzi ha ripercorso la storia de "Il Popolo dell'Ossola" e ha offerto anche qualche idea sul futuro dell'informazione delle Alpi. Un intervento il suo molto apprezzato dal collega della struttura programmi Rai della Valle d'Aosta che al termine le ha fatto un'intervista. In apertura dei lavori hanno portato i loro saluti e auguri le autorità il prefetto del Vco Francesco Ruffo. Il senatore Valter Zanetta, il presidente della Provincia Massimo Nobili e il sindaco di Macugnaga Stefano Corsi.



Il giornalista Teresio Valsesia, il sindaco Stefano Corsi, il direttore Paolo Crosa Lenz e il Prefetto del VCO Francesco Ruffo (Foto M. Sonzogni)

per la prima volta ha voluto riunire ieri alla Kongresshaus i giornalisti delle testate italiane e svizzere, che operano nelle valli attorno al Monte Rosa. Per

che il giornalismo locale ha un ruolo ben preciso nella società: rafforzare i legami comunitari a fronte di una crescente complessità di situazioni di vita e

nanza e offrire una sede di manifestazione agli interessi collettivi che trovano qualche difficoltà ad avere adeguata rappresentazione all'interno di un sistema.



I relatori Alfonso De Giorgis, Markus Holzer e Pietro Giglio.



Massima attenzione alla voce del giornale più antico.

Piatti e sapori del tempo antico

Le buone erbacce colte e mangiate

L'evento

Paola Colnago

Lucia Maltempo

L'estate, si sa, è tempo di feste e sagre, che rappresentano sempre un'ottima opportunità di svago per chi frequenta le nostre valli. E' un proliferare di iniziative per avvicinare e intrattenere i turisti di passaggio e i villeggianti. In questo ridda di eventi ci siamo anche noi.....cittadine ossolane da sempre, che adorano improvvisarsi turiste nella propria terra, spinte dalla curiosità e dal desiderio di recuperare un patrimonio di saperi che fa già parte della nostra memoria, peraltro sbiadita, e del nostro retaggio di esperienze e consuetudini trasmesse dalle mamme e dalle nonne, troppo spesso messo da parte per la fretta. Ed è così che in un caldissimo pomeriggio di agosto ci rechiamo a Vanzone, presso il Municipio, per parte-

cipare ad un evento dedicato alle erbe spontanee ed al loro utilizzo in cucina, organizzato dall'Amministrazione comunale. La nostra esperta è Maria Cristina Pasquali, proveniente da Verbana, laureata in scienze agrarie. La sala consiliare che ci ospita, è già ricca di stoviglie, piccoli attrezzi da cucina, ingredienti, pentole, eppure Cristina, trafelata per un leggero ritardo, arriva carica di borse e contenitori, pentole e alimenti e ci accoglie con un sorriso genuino e sincero insieme ad Antonella, vulcanica organizzatrice dell'evento. Ascoltiamo in silenzio, affascinate e al tempo stesso stranite, poi usciamo all'aria aperta ed iniziamo a raccogliere le erbe con attenzione, passione e grande partecipazione. Ascoltare Cristina non è stato un semplice passatempo, è stata un'esperienza unica e di un



Maria Cristina Pasquali.

valore culturale notevole. Cristina ci ha trasmesso delle conoscenze teoriche e pratiche estremamente utili, rafforzate dalla ricerca e dalla raccolta concreta delle erbe, delle quali ci ha fornito le proprietà e gli usi, e dalla loro successiva preparazione in cucina, segui-

ta dall'assaggio di pietanze semplici e al tempo stesso raffinate, una vera e propria cena dall'antipasto al dolce. E così, scherzando anche sul nostro esserci trasformate in streghe per un giorno, abbiamo vissuto un pomeriggio ed una serata indimenticabili in compagnia di altri fortunati turisti tra cui anche numerosi bambini. Momenti pieni e gioiosi che non dimenticheremo mai, grazie alla competenza e alla passione della nostra adorabile esperta. Tanti complimenti al Comune per aver ideato questo prezioso evento di cultura materiale, questa meravigliosa occasione per "fare memoria del passato", un'iniziativa non fine a se stessa ma con l'obiettivo di recuperare un patrimonio di conoscenze ed esperienze che è fondamentale per la sopravvivenza delle tradizioni e della cultura del nostro territorio.

Una visita che rimarrà nella memoria

La venuta a Macugnaga del Vescovo di Novara

La comunità ha accolto con gioia mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo di montagna, che ha voluto celebrare i cinquant'anni de "Il Rosa"

Intervista
Walter Bettoni

La Sua prima Lettera Pastorale "Come stai con la tua fede? Io credo in te per noi" è incentrata sulla vitalità e qualità della fede personale di ogni essere umano. Può essere diversa la fede della gente della "Bassa" da quella delle popolazioni walser?

Anzitutto vorrei esprimere un grande ringraziamento per la bella celebrazione dei cinquant'anni de "Il Rosa", avvenuta a Macugnaga il giorno 19 ottobre, nel contesto della mia prima tappa della visita all'Ossola. È stato un momento intenso che mi ha visto partecipare nel ricordo di tutti coloro che amano il grande scenario del massiccio del Rosa e hanno provato l'emozione di scalare le vette. Abbiamo ricordato il dott. Ravasio, primo iniziatore del periodico, e tutta la nube dei collaboratori che cercano di appassionare a questo luogo di montagna, e di non essere turisti per caso. Io stesso sono stato "stregato" dalla Grande Montagna che vedevo ogni giorno dalla mia camera del Seminario di Venegono con tutte le cime del versante valsesiano e macugnaghesi. Tanto da aver trascorso già 39 estati a Rima, il paese più piccolo e più alto alle pendici del Rosa, villaggio walser di antica data. Lei mi chiede: la fede a questa quota è diversa da quella della "bassa"? Certamente! Qui il senso della tradizione è altissimo e s'iscrive nelle pietre, nei costumi, nelle tradizioni popolari. La tradizione è legata alla lingua e alla cultura umana. Essa continua a rinnovarsi se e quando la lingua e la cultura vengono trasmessi. La tradizione non è solo le "cose" trasmesse (per quanto anche queste siano di uno splendore inimmaginabile: basterebbe vedere la chiesa vecchia di Macugnaga dove abbiamo celebrato la memoria di coloro che ci hanno preceduto), ma anche l'"atto" del trasmetterle, la relazione vivente

con cui consegniamo agli altri il senso e l'esperienza di questi gesti e manufatti "ricevuti". Per questo chi ama la montagna e la sua gente – come le persone che abbiamo ricordato – non solo viveva, ma raccontava, come è accaduto nel vostro giornale, questa storia viva e donatrice di vita. Come stai con la tua fede? allora significa per chi ama la montagna e i paesi sotto il Rosa proprio questo. Sono capace di

per eccellenza – sono tali quando "mettono insieme" (dal verbo greco syn-ballein) il segno e la cosa significata, il gesto e la realtà intesa. Il simbolo cristallizzato (anche la croce!) perde valore se non unifica il gesto e la vita. Noi siamo una libertà in un corpo: ci esprimiamo con simboli perché la nostra intenzione e il nostro gesto hanno bisogno di dirsi nella rosa che doniamo, nel fiore che

torio. Ma questa circostanza è solo l'occasione, e non la causa di un ripensamento del rapporto della Chiesa con il territorio. La parrocchia come si è venuta configurando negli ultimi 400 anni (il modello tridentino= una chiesa, un campanile, un sacerdote) ha una storia più varia di insediamento sul territorio. Nel medioevo, ad esempio, nella città esisteva la Cattedrale, e le chiese succursali celebravano alla domenica la messa, tenendo con l'eucaristia del Vescovo anche un legame simbolico, espresso nel frammento di pane della mensa episcopale, che il diacono portava in ogni messa diffusa nella città.

Mentre nelle campagne c'erano gli oratoria villarum, spesso legate al feudo, in cui si celebrava la messa e i riti di iniziazione alla vita cristiana (battesimo) attendendo il vescovo per la cresima. Il modello tridentino della parrocchia è finito, ma non bisogna perdere il "sugo della storia": il rapporto della Chiesa con il territorio vuol dire che la Chiesa vive tra le case della gente. Bisognerà pensare a un modello nuovo dove: a) gli elementi essenziali per alimentare la vita cristiana in un luogo dovranno rimanere nelle parrocchie attuali (cioè preserverà anche l'identità dei nostri paesi); b) mentre tutte le altre risposte pastorali ai bisogni della gente (giovani, famiglie, caritas, sanità, lavoro, scuola, turismo, missioni, immigrati, ecc.) dovranno trovare forme più forti di collaborazione e sinergie "tra" le parrocchie su un territorio più vasto (unità pastorali). Potrebbe questo essere persino un modello utile per la società civile.

La Madonna Nera, è da sempre presente nella spiritualità walser (storici i pellegrinaggi a Einsiedeln), ed è la patrona delle Alpi, protettrice di coloro che abitano e frequentano i monti. Nella società di oggi quale ruolo può esercitare questa realtà?

La spiritualità mariana ha un ruolo fondamentale nella tradizione di questa popolazione (con l'eucaristia) perché ne diceva l'identità cattolica. Per chi come me ha frequentato la Baviera, sa che il Corpus Domini e le feste mariane sono molto vicine alla pietà popolare. Del resto a Rima, noi cantiamo ancora in perfetto tedesco il canto antico Maria zu lieben che proviene proprio da Einsiedeln. È interessante che identità di popolo e identità religiosa vadano di pari passo. Oggi possono essere rilette non più come identità di difesa della propria specificità contro altri, ma come identità "aperte" senza per questo perdere nulla della propria autenticità.

L'identità, se non si identifica solo con "le" tradizioni, ma con "la" tradizione, non ha nessuna paura a confrontarsi anche con quella di altri, anzi ne riceve arricchimento e insieme è capace di trasmettere il proprio patrimonio spirituale. Bisogna temere solo la riduzione folkloristica dell'identità!

Qual è il messaggio che il Sommo Pastore della nostra



Deposizione di una corona di fiori sulla lapide che ricorda gli scrittori di montagna defunti.

trasmettere in modo vitale una tradizione ricevuta? Sono capace di ritrovarne il senso per la mia vita? Vivo la montagna anche da villeggiante o da turista non in modo consumistico, con un atteggiamento "usa e getta" e "mordi e fuggi", ma per riscoprire, l'altro, la mia famiglia, me stesso? E, dentro tutto questo, trovo una nuova esperienza di Dio?

Abbiamo montagne sulle cui vette spiccano miriadi di croci. Carlo Ravasio, fondatore de "Il Rosa" scriveva: "Simboli del sacrificio e della redenzione, il montanaro le ha volute sulla cima di tanti suoi monti come per dire all'umanità: chi sale fin quassù affronta fatica e pericoli ma purifica la sua anima e si avvicina al suo Dio". Oggi, in una società postmoderna e globalizzata, è una simbologia corretta o da ripensare?

I simboli – la croce è il simbolo

raccogliamo, nella bandiera che portiamo, nel vestito che indossiamo, nella musica che suoniamo, nel canto che facciamo in coro, nel cibo che ci scambiamo, nel vino della festa che beviamo! Poi ci sono anche i simboli della vita, del cammino, della fatica, del dolore e della gioia. E la "croce" è il più alto e universale dei simboli, perché con le sue braccia spalancate accoglie tutti, redime tutti, dice a tutti che la vita può sempre rinnovarsi, ricominciare da capo, recuperare anche le sconfitte più atroci e le ferite più intime.

Come tutti i simboli può trasformarsi sempre anche in strumento di divisione, quando non unifica più i legami tra gli uomini, ma li divide: allora il segno non è più sim-bolico, capace di unione, ma dia-bolico, cioè fonte di divisione. E se lo diventa la croce, corre il rischio di diventare motivo di discordia la rosa, il pane, il fiore, il costume, la musica, lo sport, l'amore, la speranza, la vita stessa.

La società civile propende oramai per l'accorpamento amministrativo. Anche da parte della Diocesi novarese si guarda ad un riordino ecclesiastico con conseguente forte riduzione dei sacerdoti nelle piccole comunità di montagna?

Ho posto ripetutamente nella mia visita in Ossola la domanda: come sarà la Chiesa nel 2020? La Chiesa però esiste nel mondo, nella società civile. Quindi le trasformazioni dell'una influiranno sulla seconda e viceversa. E se nella società civile sarà soprattutto la leva economica a far procedere a tappe forzate verso l'"accorpamento amministrativo" (come sta avvenendo in questi ultimi tempi per le provincie, ma avverrà certamente pure per i comuni), anche per la Chiesa la diminuzione del clero e l'aumento della sua età media spingeranno a pensare in modo nuovo il rapporto con il terri-

Venerata dalle popolazioni walser LA MADONNA NERA, patrona delle Alpi



"Un'ave Maria mi ha salvato la vita". Questa testimonianza di un noto personaggio televisivo giunto al punto di massima crisi esistenziale e poi, improvvisamente illuminato e rasserenato mentre recitava la preghiera alla Madonna, può dare il metro di misura del fondamento della devozione a Maria Santissima,

che è diffusa in innumerevoli luoghi del mondo. Altre simili testimonianze, non sempre così drammatiche, ma spesso altrettanto significative, sono frequenti. Hanno alimentato la fede dei protagonisti di grazie ricevute e sono raccolte negli ex-voto deposti nei santuari. Questo flusso di grazia che proviene da Dio attraverso le mani di Maria Santissima mantiene ininterrotto il flusso dei pellegrini ai vari Santuari. Tra questi, mi limito a segnalare i Santuari dove l'immagine venerata è caratterizzata dal colore scuro, tanto da essere chiamata "Madonna nera": Crea, Oropa, Einsiedeln, Loreto. Quelle di Crea e di Oropa sono chiamate anche le Madonne "Eusebiane". Quella di Oropa è databile al IX-X secolo; quella di Crea al XIII. Nella Chiesa Abbaziale di Einsiedeln si trova la cappella della Madonna nera, in uno spazio ottagonale. La statua fu donata all'Abbazia nel 1547 dall'abate del monastero di Leulbronn. Il santuario è il centro della devozione mariana nella Svizzera. Anche i fedeli di alcune valli ossolane nutrono una grande devozione, riconducibile alla loro origine walser. Alcuni elementi aiutano a decifrare l'enigma delle Madonne nere. Il primo elemento da considerare è l'antichità del legno. All'inizio non erano nere, bensì con "l'incarnato" (cioè le parti dove la pelle del viso, del collo, delle mani) appariva piuttosto chiaro, certamente non nero. Valga come esempio la statua della Madonna di Loreto. La Madonna di Loreto non era nera come la vediamo oggi. Il volto aveva un incarnato "un poco bruno con tonalità rossiccia". La madonna venerata a Treia (MC) riconosciuta la madonna gemella di quella di Loreto non ha il viso e le mani trattate con materiali coloranti, e non è diventata nera, in quanto conservata in una cappellina di un convento. Il secondo elemento da considerare, per cui quella di Loreto diventò nera, come tante icone bizantine, molto probabilmente è il fumo dei numerosi ceri e della lampade che ardevano nell'angusto e poco aerato spazio della Santa Casa. L'immagine era diventata pressoché invisibile, seguendo la sorte di tante icone bizantine. Il terzo elemento della colorazione scura va ricercata nell'uso di utilizzare legni pregiati, che solitamente sono già di colore scuro. Il quarto elemento è anche l'ossidazione, che contribuisce a variare l'aspetto del legno intagliato e contribuisce a renderlo bruno. Il quinto elemento è dovuto soprattutto alla normale ripetuta azione manutentiva, a base di oli o grassi sulle superficie di legno non pigmentate. Il prodotto comune usato era l'olio di pietra (*petra oleum, da cui petrolio*) o molto raramente l'olio di lino cotto. Il primo, più usato nel vicino Oriente, rimane un po' untuoso e facilita l'adesione dello sporco. Alla fine abbiamo un nero unto non opaco, bensì un po' brillante. Una statua della Madonna nera di Loreto, richiesta dal Rettore del Calvario al Rettore di là alla fine del 1600, è anche a Domodossola, nell'edificio chiamato Santa Casa, all'entrata dell'area sommitale del Sacro Monte. Le riproduzioni della statua anteriori al secolo XVI erano colorate, quelle posteriori invece erano nere. Anche questa è ovviamente una Madonna nera.

Padre Vito Nardin

Rettore del Sacro Monte Calvario di Domodossola

La Cresima

Domenica 21 ottobre, monsignor Franco Giulio Brambilla è tornato ancora una volta in Anzasca per officiare la cerimonia della Cresima. Per la prima volta, considerato il ridotto numero di cresimandi in valle, la solenne cerimonia si è tenuta in modo unitario nella chiesa parrocchiale di Ceppo Morelli. Il sacramento della Confermazione è stato impartito a dodici ragazzi suddivisi fra le comunità parrocchiali di Macugnaga, Ceppo Morelli e Calasca. Nella foto, assieme a Mons. Brambilla con alla sua destra Don Andrea Primatesta e alla sinistra don Maurizio Midali, ci sono: (ragazze da dx) 1.a fila: Jessica Samonini, Jessica Titoli, Rosy Iris Iacchini – 2.a fila: Maira Lometti, Giorgia Burgener e Anna Bionda. (ragazzi) da dx 1.a fila: Giacomo Bionda, Gabriele Battaglia, Mattia Balmetti, Samuele Nanni – 2.a fila: Andrea Piana e Claudio Berardi.



diocesi vuole far giungere alle popolazioni delle "terre alte"?

Vorrei dire che bisogna rigenerare le proprie radici, perché la pianta che un tempo era rigogliosissima, soprattutto a Macugnaga, ricresca ancora più verdeggianti. Una cosa sola bisogna riprendere con forza: essere più "ospitali", più creativi, più cortesi. L'ospitalità è prima una questione di mentalità, di gesto e di relazione: non siamo noi che facciamo un piacere ad

accogliere gli altri, ma sono gli altri che fanno un piacere a venire da noi! Da turisti e villeggianti noi vogliamo trasformarli in appassionati amanti della nostra terra e della nostra montagna.

Allora sarà un piacere per tutti essere nello stupendo anfiteatro del Monte Rosa. E su questo anche la Chiesa, la comunità cristiana, i sacerdoti e i laici, possono e debbono fare la loro parte. Anzi devono fare da batistrada!



Il Novecento era iniziato da poco e il “Lago delle Fate” non esisteva ancora

QUARAZZA E DINTORNI, storia

Il soffio del “Gagliardo”

Rovalder, Spadinger, Drendro, Streku, Ihffer e Ciunga: tutta gente ha patito le gelide raffiche del “Gagliardo”, l’impetuoso vento della Val Quarazza che si abbatteva sul minuscolo villaggio all’imbocco della valle per poi propagarsi fino al vicino villaggio della Motta.

Nomi di casato o meglio soprannomi in lingua walser utili a distinguere persone che potevano avere nome e cognome uguali. Uomini e donne nati nelle povere abitazioni del tempo. Spesso senza assistenza né medica né ostetrica. I racconti narrano che interveniva quasi sempre “La Valisana”, al secolo Maria Zurbruggen che era sì ostetrica, ma di nazionalità elvetica e pertanto non avrebbe potuto esercitare. Lei faceva tuttavia quel che doveva, poi arrivava la “levatrice” italiana da Ceppo Morelli che provvedeva a compilare i documenti ufficiali. Una collaborazione internazionale senza necessità di complicati “Progetti Interreg”. Una vita rude che ti temprava già dal primo vagito: senza energia elettrica, con l’acqua corrente solo alla fontana, tzabò (zoccoli) ai piedi e “Gagliardo” nelle orecchie. Vispi pargoli comunque nati, cresciuti e tuttora ben attivi. Uno di loro, Angelo Iacchini (Spadinger) racconta: “Io sono nato a Quarazza nel 1927, in quegli anni Quarazza e Motta unite, avevano più abitanti della sola Borca! Forse le ristrettezze del tempo o forse l’aria forte del “Gagliardo” ci hanno resi duri come tanti vetusti larici. Non credo che sia per un pregio genetico, ma i nativi di Quarazza



Rita, Giulia, Angelo, Nicola e Elena Iacchini ritratte davanti alla cappelletta di Quarazza prima della costruzione della diga, tutti rigorosamente scalzi. Sotto gli stessi e, a sinistra, la stessa colonna salvata dalle acque del Lago delle Fate e diventata parte dell’attuale chiesetta.



e Motta si stanno dimostrando assai longevi. Siamo in molti ad aver visto scorrere tante primavere. Oltre a me, ricordo le mie sorelle: Rita, Elena e Giulia. I figli di Battista Iacchini (Drendro): Felice, Emilia, Maria, Irma, Clemente e Carlo. La famiglia Bettoli è presente con Clelia e Remo. Poi ci sono: Annita e Bittris Schranz (Ihffer). Palmira Rolando (Streku). Maria Oro e Anna Lanti. Siamo in tanti a ricordare i lunghi inverni e le peripezie necessarie per raggiungere la

scuola elementare si scendeva al mattino, si rientrava per pranzo, si tornava a Borca subito dopo e si risaliva dopo le quattro del pomeriggio. Rammento che una volta, giunto vicino alla Motta, è arrivata una violentissima folata di vento che mi ha buttato a terra; spaventato sono tornato a Borca da mia zia fino all’indomani. Una vita oggi impensabile. Una vita che ci ha plasmato e aiutato a tagliare molteplici e importanti traguardi. Non rose e fiori, ma sibili gelidi di “Gagliardo”.

Nicùlin Lanti

La storia alpinistica dell’Aconcagua (6962 m.), si intreccia con quella delle genti temprate dal gelido “Gagliardo” di Quarazza. Il 13 febbraio 1897, Nicola Lanti, residente alla Motta, conquista la vetta della montagna più alta del Sud America in compagnia di Stuart Vines. E’ la prima ripetizione dell’impresa compiuta il 14 gennaio da Mattia Zurbruggen. Nicùlin lascia, fra le nevi eterne del ghiacciaio Almacen, una bottiglietta di

vetro con dentro un messaggio. La bottiglietta viene ritrovata, nei primi anni del novecento, da una squadra di ingegneri delle ferrovie argentine; un giornale del tempo riporta: “La spedizione fece importanti rilievi scientifici e trovò cimeli da altri predecessori ignorati. Rinvenne fra l’altro, all’altezza di 6500 metri circa, tra i ghiacciai dell’Almacen, una bottiglietta di birra vuota, con dentro un biglietto... così concepito:

<<Nicola Lanti - Minatore Italiano di Marunoga - ... lascia il termometro alla temperatura massima riscontrata di 45 gradi sotto zero>>. Gli ingegneri argentini suppongono che il Lanti si sia sbagliato poiché essi non registrano, nella prima decade di febbraio, che temperature di 14 gradi, ma ciò non prova che in altri tempi, in differenti condizioni atmosferiche, le constatazioni del Lanti non fossero esatte>>.



Nicùlin Lanti, abitante della Motta, e il prezioso cimelio storico.

Oggi: il “Lago delle Fate” e il Grest della Valle Anzasca in gita



Grest Valle Anzasca 2012 - Gita in Val Quarazza.

Dall’anno duemila le parrocchie della Valle Anzasca organizzano un centro estivo per ragazzi, in collaborazione con i rispettivi comuni. Il Grest dura solitamente tre settimane e si tiene presso la scuola media di Vanzone che è dotata anche di mensa e palestra e viene concessa dalla Comunità Montana e dalla direzione didattica di Piedimulera. Vi partecipano un centinaio di ragazzi, di tutti i paesi della valle, dai 6 ai 13 anni. Si tratta di un “laboratorio” di attività ludico-motorie (giochi, animazioni, gite, escursioni in montagna), espressive (lavori creativi, recite, musiche, canto...). Oltre alla crescita sociale, comprende anche momenti di formazione religiosa,

come la riflessione iniziale di ogni giorno, la fiaccolata serale dalla “cattedrale” di Calasca al santuario della Gurva e la Messa conclusiva presso la chiesa di Vanzone (queste ultime due animate dai ragazzi stessi nelle preghiere, commenti e canti). In tutti questi anni il centro estivo è stato guidato dai giovani sacerdoti incaricati della pastorale giovanile che si sono succeduti: don Fabrizio Corno, don Marco Piola, don Fabrizio Scopa, don Benoît Lovati e attualmente da don Massimiliano Cristiano di Villadossola, con la preziosa collaborazione di numerosi giovani animatori e animatrici e nella scorsa estate del dinamico chierico Marco Borghi. Il Grest si conclude abitualmente con

una cena comunitaria, a cui partecipano anche i genitori e un allegro spettacolo teatrale presso l’area attrezzata di Vanzone, concessa dalla locale Pro Loco. Mentre diamo l’arrivederci alla prossima edizione 2013, ringraziamo i sacerdoti che si sono avvicendati insieme ai bravi animatori e animatrici, i Comuni, la Comunità Montana, la direzione didattica del comprensorio di Piedimulera, gli autisti dei pulmini, le cuoche, le suore, le donne volontarie delle pulizie, la pro loco di Vanzone, i volontari del soccorso e tutti coloro che in vari modi hanno contribuito alla buona riuscita di questi centri estivi interparrocchiali.

Andrea Primatesta



La memoria storica di un villaggio walser scomparso:
l'ambiente e le prime modernizzazioni

Storie di uomini e donne in montagna

Il larice della vita

Era il 2009 quando abbiamo raccontato la nascita, in casa, a Isella della piccola Francesca. Causa l'interruzione della strada di valle e complice il brutto tempo che ha bloccato l'elicottero, Francesca è venuta al mondo come una volta. O meglio come la maggior parte dei bimbi di una volta perché c'era anche chi nasceva all'aria aperta!

Ai primi del '900, l'essere in dolce attesa non comportava alcun privilegio né riguardo particolare. Le donne, future mamme, continuavano la vita di tutti i giorni. Casa e famiglia. Prati e campi. Bestie e alpeggio.

Annunziata Lanti, prossima al parto, è all'alpe Balma di sopra, intenta ad accudire vacche, manzi e maiali, ma l'ultima notte ha avvertito i sintomi dell'immediato parto. Al mattino, sveglia allo spuntar dell'alba. Messe nella gerla poche cose, s'avvia lungo il sentiero che scende verso Zermarvall. Ma il nascituro non sa calcolare il tempo necessario per giungere fin da nonna Orsola giù a Motta. Il bimbo ha premura e Annunziata è costretta a fermarsi sotto un vetusto larice che s'erge maestoso all'incrocio con il sentiero che porta all'alpe Piana. Senza alcun complimento il piccolo nasce e subito strilla. È vispo e sano! Ma Annunziata è lì sola. Per sua fortuna, poco dopo, arriva Luigi Rabogliatti, lui è il casaro dell'alpe Piana e sta tornando in alpeggio. Luigi, subito resta esterrefatto, poi interviene in aiuto di Annunziata. Dalla tasca estrae l'inseparabile "Marietti" e recide il cordone ombelicale. Poi aiuta la puerpera. Annunziata, tirato un grosso sospiro di sollievo, ringrazia Luigi, depone il piccolo erede nella gerla e riprende il sentiero verso Motta. Nonna Orsola Barberis e nonno Nicola Lanti accolgono mamma e bimbo festanti e fanno avvisare papà Vincenzo (Censin) Pirazzi. È nato Guido,



1.a fila in alto da sx: Guido Pirazzi; Luigi Cerri; Luigi Pirazzi
2.a fila in alto da sx: Cecilia Pirazzi; Annunziata Cerri; Vincenzina Pirazzi; Giuseppe (Pep) Pirazzi. da solo Nicola Pirazzi seduti: Armandina Pirazzi; Vincenzo Pirazzi; Orsola Lanti; Maria Cerri.
Il suo secondo figlio. Dopo viene avvisata anche la "Valisana", Maria Zurbriggen (ostetrica con "diploma svizzero", ma non valido in Italia). Lei arriva, controlla che tutto sia perfetto; bacia il neonato e poi avvisa l'ostetrica ufficiale: Lena (Maria Maddalena) Delzano che abita a Borgone. Sarà quest'ultima ad inserire ufficialmente il nuovo nato nei registri ufficiali del Comune. Siamo nel 1909! Oreste Pirazzi, figlio di Guido aggiunge: "Nicola Lanti, mio bisnonno, detto Niculìn, era uno dei compagni di Mattia Zurbriggen e con lui è stato sull'Aconcagua, salito da Mattia il 14 gennaio 1897. L'a-

scensione è stata ripetuta, ad un solo mese di distanza da Stuart Vines e Nicola Lanti. Ricordo mio nonno Censin che, seduto sull'uscio della casera, mi diceva che suo papà era andato lontano, molto lontano su un'altissima montagna". Storia d'alpeggio! Censin Pirazzi e Annunziata Lanti hanno avuto ben sette figli: Giuseppe, Guido, Luigi, Nicola, Armandina, Vincenza e Cecilia. Rimasto vedovo Censin ha sposato la sorella della moglie, Orsola, rimasta vedova a sua volta. Non hanno avuto figli ma lei ne aveva già avuti tre dal matrimonio precedente: Maria, Annunziata e Luigi.

La valanga sulla stalla



Cecilia Lanti.

Avere delle bestie (mucche, pecore, capre) significava avere da mangiare sicuro. Magari poco, ma qualcosa da mettere sotto i denti c'era. Il rovescio della medaglia era rappresentato dal lavoro necessario e continuo: le bestie dovevano essere accudite tutti i giorni. Bisognava provvedere al foraggio per il lungo inverno e predisporre stalle dove poter ricoverare gli animali. A Fornarelli, dietro all'odierno "Sorriso Alpino", c'erano alcune stalle e fienili. In una di queste, Cecilia Lanti e Maria Cerutti tenevano le loro mucche. Era l'inverno del 1918; un inverno particolarmente pesante, a marzo

c'erano ancora alcuni metri di neve. Cecilia e Maria, alla luce di un lumino a olio, stavano accudendo alle mucche, quando si è scatenato l'inferno. Il tetto, in scandole di larice, è volato via. Maria è stata sbattuta con violenza dietro il pesante portone, mentre Cecilia è svanita nel nulla. Il loro pensiero corse sicuro al Tifal (il diavolo), invece dai contrafforti del Bosco Nero era scesa un'enorme valanga. Lo spostamento d'aria (ul büff) ha fatto volar via il tetto e poi la neve ha investito violentemente la stalla. Maria che era sull'uscio si salva fiondo dietro la pesante porta.

Cecilia invece è sparita, inghiottita dalla neve e dall'oscurità. Passato l'attimo del dramma, Maria si è data da fare ed è riuscita a liberarsi andando poi a cercare aiuto.

A Borca, nella casa della parrocchia, c'era di stanza un gruppo di alpini colà dislocati quale presidio atto a controllare gli eventuali disertori che avrebbero potuto tentare di raggiungere la Svizzera. Maria corse dagli alpini e, spiegato il grave problema, tornò con loro alla ricerca di Cecilia. Chiamarono, spalano la neve e poi ancora, ancora di più. Cecilia sembrava svanita nel nulla, forse rapita dal Tifal. Gli alpini stavano abbandonando le ricerche, ma Felice Schranz pretese di continuare. Aveva ragione! Dopo alcune ore riuscirono a trovare Cecilia: era viva!

La violenza della valanga l'aveva buttata contro la parete di legno e il cuncass (l'assito) aveva lasciato passare l'aria sufficiente alla vita di Cecilia. La portarono a casa. La curarono in famiglia. Nulla di grave! Solo una brutta esperienza e tanta paura.

Lo spostamento d'aria della stessa valanga era riuscito a girare uno stadal (granaio) nelle vicinanze della cappella di Fornarelli. Potenza del büff o forza del Tifal? Nel 1950 Angelo Iacchini, figlio di Cecilia, si trovava a Mergozzo per lavoro e qui ha trovato uno di quegli alpini che avevano salvato sua mamma. "Mi ricordo - racconta Angelo - che si chiamava Piana ed era originario della Valle Strona, ma abitante a Brachio. L'ho ringraziato vivamente. Mia mamma era viva grazie a lui, ai suoi commilitoni e alla volontà di Maria Cerutti e Felice Schranz".



Foto ricordo del 50° in alpeggio di Vincenzo Pirazzi (Censin) - estate 1955.

E luce fu!

Lo sfruttamento minerario porta anche qualche innovazione tecnologica a favore dell'intero paese. Negli anni '30 del Novecento, la società "Pietro Maria Ceretti", alla Guja, produce energia elettrica che rivende, tramite la società "Dinamo", a chi ne fa richiesta. Non è una pratica semplice, difatti l'elettrificazione delle diverse frazioni di Macugnaga è piuttosto laboriosa. Ogni famiglia deve tagliare un albero e renderlo disponibile per la posa dei fili, poi deve fare il buco e piantare il palo. Quando tutti i pali necessari sono posizionati, i tecnici della "Dinamo" provvedono alla posa della linea elettrica. Ad ogni famiglia sono state distribuite tre lampadine da cinque o al massimo da dieci volt ed è stato installato, in ogni casa, il limitatore, affinché nessuno possa superare il consumo prefissato. Angelo Iacchini aggiunge: "Ricordo lampadine di bassa potenza che per poter vedere dovevi andare ben vicino. Dicevano che così erano l'ideale! Più forti avrebbero potuto fare male agli occhi". Mensilmente passava ad incassare la bolletta Giuseppe Rabogliatti.

Anzaschino nel cimitero militare italiano di Francoforte

In memoria di SERAFINO ZANI

Memoria

Marco Sonzogni

Un fiore è stato deposto sulla tomba di Serafino Zani che giace nel cimitero militare Italiano di Francoforte sul Meno. Il primo e unico fiore dopo più di mezzo secolo. Catturato dai nazisti in una località imprecisata, fu inviato prigioniero in Germania, dove morì, presumibilmente sotto un bombardamento, il 23 gennaio 1945 nella valle della Saar a Gersweiler in prossimità del confine francese. Di lui si erano persi i contatti finché lo storico veronese Roberto Zamboni, dopo un'accurata e meticolosa ricerca, riuscì a rintracciare i militari italiani morti e sepolti in Germania, Austria e Polonia. L'esumazione e la successiva sepoltura nel cimitero militare italiano di Francoforte l'ha ancora allontanato verso nord di ben 160 km rispetto al luogo della morte. Il cimitero, situato in un sobborgo della grande città sul fiume Meno, è curato dal Consolato Generale Italiano. Mi sono recato lo scorso settembre con due suoi nipoti, Stefano e Sandra e mia moglie Tiziana. È impressionante la veduta del prato che raccoglie e conserva i resti di 4787 caduti italiani di cui ventiquattro ossolani; le file sterminate, illuminate da un pallido sole e spazzate dal vento delle cime del Taunus e Vogelsberg, alcune foto, centottantanove ignoti. La guerra ancora non è finita del tutto, non è giunta all'epilogo se ancora riesce a darci queste emozioni. È come un vomere che continua a scoprire, lacerandola, nuova terra. Neppure la gentilezza dei custodi e i loro frequenti



Tomba di Serafino.

(Foto Stefano Zani)

“Bitte”! riuscivano ad intaccare la nostra costernazione. Avevamo in mente la scritta dura e risoluta “Italienischer Kriegsfriedhof” (Cimitero di guerra italiano) e la sera, ormai stanchi girovaghi alla ricerca di un albergo ci stupivamo dell'ansia che ci procuravano i cartelli appesi alle porte illuminate con scritto: “geschlossen” (chiuso).

Poi abbiamo visto il Reno, il grande fiume che sfocia nel Mar del Nord e visitato i bei paesi di Stauffen e Rottweil nella Foresta Nera e goduto di questa malinconica terra amica. Serafino, a vent'anni, fu testimone di nozze della sua coetanea Olga, figlia del mugnaio di Villasco. Il documento che registra il matrimonio,

vergato il 22 novembre 1941 da don Giuseppe Rossi (caduto lui stesso vittima della guerra), è l'ultima traccia della vita civile del giovane soldato. L'anno successivo morì suo padre Carlo. Un'indagine presso il Ministero della Difesa certifica l'appartenenza al quarto reggimento alpino della brigata Taurinense, ma non spiega le modalità, il luogo e la data della cattura avvenuta verosimilmente dopo l'otto settembre 1943. Il Battaglione Intra, cui apparteneva Serafino, cessò di combattere, circondato dai tedeschi il quattro ottobre 1943 nella balcanica Piana di Dragali. Sua madre Annunziata Silveti lasciò questo mondo sessantaduenne nel 1953.



Cimitero Militare Italiano di Francoforte.

Edificata nel 700' e affrescata, probabilmente, dal famoso Lorenzo Peracino

La Via Crucis di Anzino



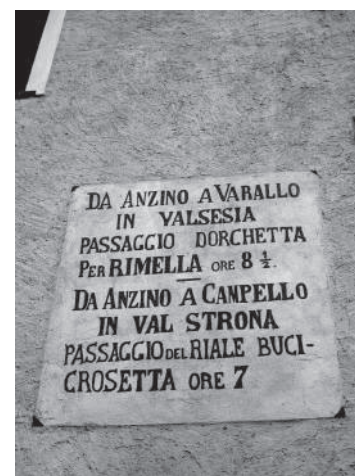
Cappella del Santo Sepolcro.

Tradizioni

Antonio Lista

Non sembri strano che torni a parlare di via Crucis per ben tre motivi: 1) nel numero scorso di questo storico giornale mi sono soffermato sulla via Crucis di Bannio ed è quindi giusto che per par condicio mi occupi di quella di Anzino. 2) l'antropologo Mircea Eliade (1907-1988) ha individuato l'homo religiosus come una condizione umana assoluta che supera il tempo e qualsiasi credenza e fede e ha dimostrato come la religione nel senso più ampio del termine si muova su tutti i livelli storici. 3) può darsi che il lettore scopra qualche novità sul rito della via Crucis che tendiamo a dare per scontato e che sia sempre stato così. Il percorso devozionale più presente e più diffuso in Ossola è quello della Via Crucis; questa pia devozione nasce esplicitamente come ripetizione dei passi di Gesù nella Passione. La pratica è molto antica e si pensa che già Maria abbia percorso le tappe della Passione a Gerusalemme. Il primo documento di un pellegrinaggio ad loca sancta è di un anonimo del 333 d.c. Itinerarium a Burdigala Hierusalem usque; viaggio certo intrapreso per percorrere le tappe della via Crucis. La peregrinatio Aegeriae ci dice che nel IV secolo vi erano tre edifici sacri sul Golgota. Il rito della via Crucis fu sposato con forza dai Francescani già nel 14° secolo ma riuscì ad affermarsi in modo duraturo solo quando i papi Innocenzo XI (1686) e Innocenzo XII (1692) cominciarono ad accordare benefici all'ordine francescano e

specialmente quando il papa Benedetto XIII (breve *inter plurima* del 3 marzo 1726) concesse a tutti i fedeli praticanti la via Crucis le stesse indulgenze garantite a chi visitasse i luoghi gerosolimitani; e con le indulgenze si potevano scansare le pene del purgatorio. Non c'era uniformità nel tipo e nel numero delle stazioni fino a quando il Papa Clemente XII nelle norme emanate nel breve *exponi nobis* del 16 gennaio e



Indicazioni per i pellegrini.

completato il 3 aprile 1731, oltre a confermare le indulgenze, fissava il numero delle stazioni a 14 secondo lo schema ancor oggi in vigore. Per capire il gran numero delle vie Crucis occorrerà ricordare ancora che Papa Benedetto XIV con un suo Breve *cum tanta sit* del 30 agosto del 1741 e completato il 10 maggio 1742 dava facoltà a tutti i parroci di erigere una via Crucis nella loro parrocchia e addirittura di costruirla una seconda laddove la prima esistente stesse in luogo ove la gente non potesse andare senza gravissimo incomodo; ed ecco spiegato come quasi tutti

i paesi ossolani abbiano una via crucis specialmente a partire dal 700. E arriviamo alle cappelle della *via Crucis* di Anzino. Curioso il percorso di questa via Crucis che, partendo dai pressi del cimitero confinante con la parrocchiale di sant'Antonio, compie un percorso ad anello, prima in salita fino alla sesta cappella e poi ridiscende accanto al punto di partenza. Curioso perché tutte le vie Crucis o sono allo stesso livello o tendono verso l'alto, verso la vetta, perché tutte le culture hanno trovato nel profilo verticale della montagna un'immagine della tensione verso il Divino comunque inteso. Dopo l'entrata composta da un arco trionfale, tipico di moltissime vie Crucis, si diparte la teoria delle cappelle della via Crucis. Edificata nel 700' e affrescata probabilmente dal famoso Lorenzo Peracino che lavorò in diverse località ossolane, venne restaurata nel 1902 dal pittore Giuseppe De Giorgi. L'esame dei dipinti fa dire a molti che il frescante non fu il Peracino ma il valsesiano Antonio Orgiazzi. Sui muri delle tredici cappelle (la quattordicesima è costituita da un tempietto poligonale conclusivo del percorso dove vi è il sepolcro ma vuoto, si legge la consueta formula processionale: *Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum*. Se ci sono testimonianze che fino la seconda dopoguerra le vie Crucis erano molto frequentate, attualmente molte sono semi abbandonate ed alcune quasi scomparse. Durante il tempo pasquale le vie Crucis, specialmente le più note dei sacri monti, sono ancora percorse. Ad Anzino il 13 giugno festività del patrono sant'Antonio da Padova c'è ancora la solenne via Crucis con in testa la Croce seguita dai fedeli, dalle donne in costume, dal clero, dalle autorità con gli stemmi comunali, e dalla statua del santo patrono. Dopo il percorso in salita, alla sesta cappella c'è la pausa con la posa della statua e la benedizione anche perché si è sulla strada del ritorno dei pellegrini provenienti dalla Valsesia e poi si scende fino a tornare alla parrocchiale. Il percorrere le vie Crucis può anche essere un modo per conservare i nostri beni artistici come recentemente e pubblicamente in varie occasioni ha invitato a fare il vescovo Franco Giulio Brambilla, beni artistici come patrimonio comune di credenti e non credenti comunque accunati dalla religiosità alla Mircea Eliade.

Ristorante - Pizzeria

(Pizzeria aperta tutte le sere)

Prova anche tu la nostra specialità **Blattu Fleisch**

Tel 0324.65160 - Staffa - Piazza Municipio



Ricordo del primo caduto nella guerra di Libia

Guido Bernardo Magistri, Alpino di Vanzone

Storia

Luigi Borghini
Alessandro Zanni

Ogni paese della valle Anzasca ha il suo monumento ai caduti ma quello di Vanzone è sicuramente il più monumentale: il cairn scozzese come lo definì Germana Fizzotti, nel suo libro *La valle Anzasca nel passato e nel presente*, a p. 52. Costruito su idea del prof. Giuseppe Botti, egittologo, e su disegno del fratello Giovanni, decoratore, affrescatore e restauratore, venne inaugurato il 16 agosto 1921 (festa di San Rocco). La lapide posta in cima alla piramide, sotto la magnifica aquila bronzea, così recita: *A coloro che furono il nostro amore ora sono la nostra gloria, caduti per la grandezza d'Italia - Guerra 1915-1918 - Vanzone con S. Carlo*. Le piccole 26 lapidi, fissate sulle pietre squadrate, riportano i caduti della grande guerra (17) quelli della seconda guerra mondiale 1942-1945 (8) e Magistri Bernardo caduto nella guerra italo-turca in Libia (28 settembre 1911 - 18 ottobre 1912). Egli è il primo caduto ricordato nel monumento, ed è proprio lui che vogliamo brevemente ricordare. Il giorno 9 ottobre 1890 si presentò in municipio a Vanzone, Enrico Magistri dichiarando che il giorno prima (l'8), alle ore 5 antimeridiane, era nato suo figlio. Lo stato civile registrò quindi la nascita di Guido Bernardo, figlio di Enrico, vetturale di 30 anni di Sesto Calende ma domiciliato a Vanzone, e Giuditta Blardone di Pieve Vergonte; i testimoni furono il notaio Giuseppe Folini di 44 anni e Carlo Folini di 48 anni benestante. In chiesa, il parroco don Guittini



Coscritti del 1893 di Vanzone San Carlo.

registrò che la nascita avvenne il 15 ottobre alle ore 6 del mattino e che il battesimo fu celebrato il 17 con il nome di Guido Augusto Bernardo Magistri. Sui registri di stato civile non è riportata la morte del Magistri, mentre sui registri parrocchiali viene annotato che egli è morto a Derna (Libia) il 17 ottobre 1912 nell'ospedale da campo. Vittorio d'Avino (al secolo don Giuseppe Salina 1877-1949 per molti anni parroco di Cimamulera) in una delle numerose cartoline che fece stampare, ricordò tre caduti decorati al valor militare: *Sappa Giovanni da Cardezza a Monticelli di Lebda 12 giugno 1912 (medaglia d'argento); Magistri Guido da Vanzone (4° alpini). Ferito mortalmente, si manteneva sulla linea del fuoco finché veniva portato via dai compagni stremato di forze. Bu Msafer 10 agosto 1912 (Medaglia di bronzo); Dinetti Graziano da Premosello. Bu Msafer 10 ottobre 1912. (Medaglia di bronzo)*. Sappiamo che la battaglia di Bu Msafer nei pressi di Derna (Libia nord orientale) durò tre giorni: l'8, il 9 e il 10 ottobre 1912 dunque il d'Avino ha certamente invertito il mese

(10) con il giorno (8). Sulla lapide del monumento di Vanzone c'è la seguente scritta: *soldato Magistri Bernardo nato 15-10-1890 morto a Derna 8-10-1912*. Mentre è scolpito sulla lapide apposta sul muro della chiesa dell'Annunziata di fronte al municipio: *Il paese natale a ricordare il nome glorioso del soldato Magistri Guido Bernardo eroicamente caduto per la gloria della patria a Derna l'8 ottobre 1912*. La lapide sul muro della chiesa parrocchiale, lato ovest verso il cimitero ricorda: *Magistri Guido Bernardo, nato a Vanzone 15-10-1890 morto a Derna 14-10-1912*. Riepilogando: mercoledì 8 ottobre 1890 nasce Guido (Augusto) Bernardo Magistri, martedì 8 ottobre 1912 (giorno del suo 22° compleanno) viene ferito gravemente a Bu Msafer e, portato all'ospedale da campo di Derna, muore lunedì 14 (o giovedì 17) ottobre 1912. Ironia della sorte: il trattato di pace italo-turco venne firmato il 18 ottobre 1912 a Ouchy (Losanna sul lago) pochi giorni dopo la morte del nostro Magistri che verrà poi decorato con medaglia di bronzo al valor militare.

Caro amico, ti scrivo

Alcuni anni fa, il geometra Luigi Borghini di Ornavasso, collezionista di vecchie cartoline, ne trovò una in internet che raffigura i coscritti del 1893 di Vanzone San Carlo. Dopo una breve ricerca in municipio, per sapere i nominativi dei nati in quell'anno, mi chiese se riconoscevo qualcuno di loro. Leggendo il testo vidi che la cartolina era indirizzata a un alpino di Vanzone, con il seguente scritto: *Al soldato Magistri Guido, 38ª Compagnia, 4º Reggimento Alpini, Battaglione Ivrea, Derna (Cirenaica)*. [Timbro dell'ufficio postale di Vanzone con S. Carlo: 9.9.12]. *Caro Bernardo, ti mando questa mia per farti vedere il 93 come l'è già avviato a fare baldoria. Ho ricevuto la tua lettera va tutto bene. Ti scriverò da Domodossola che sono là lavorare. Oggi andiamo al Croppo a fare baldoria forse colla nostra bandiera. Giuseppe Olzer è negli alpini a Intra e Mario nell'Artiglieria a Reggio Emilia. Ti mando anche la fotografia del Comitato delle feste di S. Rocco. Saluti a tutti, guarda di venire a casa presto. Saluti e baci tuo sempre amico Giovanni*. Questo fu lo stimolo a fare una ricerca più approfondita. Come si vede, la cartolina è indirizzata a "Guido", probabilmente il nome anagrafico, mentre lo scritto inizia con "Caro Bernardo", verosimilmente come gli amici comunemente lo chiamavano. Ebbe il tempo di leggere la cartolina e, forse, di rispondere all'amico Giovanni, che si vede al centro in basso della cartolina accanto al fisarmonicista, cioè quel Botti che successivamente disegnò il monumento di Vanzone; torna presto a casa, gli scriveva, ma l'amico Bernardo non tornò.



Cartolina di Vittorio d'Avino.



Lapide sul Monumento ai Caduti.



Lapide sulla chiesa dell'Annunziata.



Lapide sulla chiesa parrocchiale.

Letizia Tonietti, 90 anni, ricorda "La locia di Salèr"

Quella la sposerò

A far da cornice al tizio Tonietti di Cep- piacevole storia che mi figli. Si racconta che il ro di dieci anni più an- la prima volta, neonata male, abbia esclamato "quella la sposerò!" anni dopo quell'inver- Arturo Carelli ha man- Letizia racconta la sua tempi rustici e frugali. terina, morì a dician- Maria Maddalena Del- di Ghemme. Capito in aver vinto un concorso



Letizia Tonietti attorniata dai familiari.

tra noi dopo aver conosciuto un aitante falegname di Borgone. Letizia ricorda le levatacce alle tre di notte per recarsi a sfalcare l'erba nella locia di Salèr sottostante Cortevocchio. Nella stalla governava una sola mucca che mungeva per venderne il latte ai turisti che si affacciavano al cospetto della parete est del Monte Rosa. I figli Rina, Gaetano, Anna e Pierantonio festeggeranno con lei, il prossimo 14 dicembre, il suo novantunesimo compleanno.

Marco Sonzogni

La Pro Loco San Carlo-Pianezza ha festeggiato i suoi vent'anni

Omaggio a Lino Anelli



San Carlo cerimonia di intitolazione.

della Provincia; Claudio Sonzogni, sindaco di Vanzone con San Carlo e numerosi rappresentanti Unpli Piemonte. Durante l'incontro si è parlato anche di miniere d'oro rimarcando l'importanza, per il territorio di Vanzone e San Carlo, della presenza delle miniere aurifere dei Cani e del loro possibile sfruttamento a scopo turistico. E' allo studio una collaborazione fra le sedi Unpli del VCO e quella di Alessandria dove si trova il Museo dell'Oro Italiano.

Lo scorso agosto, in occasione della Festa della Madonna della Cintura, si sono svolti i festeggiamenti per il 20° di fondazione della Pro Loco. In tale occasione si è proceduto all'intitolazione della piazza della paese a Pasquale (Lino) Anelli, già presidente onorario del sodalizio. Lino Anelli, villeggiante, ma "ciulita" d'adozione aveva contribuito al progredire della piccola comunità di San Carlo ed ha partecipato fattivamente alla costituzione della Pro Loco San Carlo e Pianezza, fintanto da esserne nominato Presidente Onorario. Alla manifestazione erano presenti: il Senatore Valter Zanetta; Aldo Reschigna, consigliere regionale; Massimo Nobili, Presidente

Morone Bossone



Sulla vetta della Dufour – Mario Rabogliatti e Piero Crosta.



Piero Crosta e Gianni Zanoni sullo Stralhorn – 27/28.08.1953.



Sulla piazzuola davanti al rifugio Resegotti - Agosto 1955.

Con il nostro vecchio camion Dogde è stato trasportato il bivacco “Città di Gallarate”

Piero Crosta e il Monte Rosa, un piacevole vizio di famiglia

Personaggi

Weber

«Sarà perché alzando lo sguardo da casa mia, anzi da casa nostra, vedi sempre questa imponente e stupenda montagna che da lei siamo stati affascinati, ammaliati e soggiogati. Così, dal 1898, da cinque generazioni, veniamo a Macugnaga e da qui a voler salire su queste vette il passo è breve anche se lento». Chi parla è Piero Crosta, gallaratese di Pecetto. Un amante alpinista con poco più di 70 primavere alle spalle, ma che ha lo zaino pronto per partire alla volta di un nuovo trekking. Piero sorride, ma è vero ed è lui che aggiunge: «Le grandi salite e le lunghe camminate sono oramai fuori dalla mia portata, ma qualche itinerario leggero sono disposto a prenderlo in considerazione». **Torniamo all'inizio.** «Mio nonno Piero (io porto il suo nome), padre di nove figli, raccontava che arrivava a Ceppo Morelli con la carrozzeria trainata dai cavalli e da lì in poi, tutto a piedi, via Morghen. Macugnaga aveva un'altra dimensione: il centro nevralgico del comune, era Pestarena. Qui c'erano le miniere d'oro gestite dalla società inglese “The Pestarena Golding Mining Ltd”. Il resto era costituito da poche case e grandiose distese di prati e campi di segale e patate». «Nonno Pietro è stato fra i fondatori del CAI di Gallarate. A lui, la sezione ha intitolato il rifugio che sorge all'alpe Solcio (1751 m) in Val Divedro, sulla via per il Monte Cistella. Legato alla vita del CAI rammento il trasporto del materiale destinato alla costruzione del Bivacco “Città di Gallarate” sullo Jagerhorn. E' stato usato il camion della nostra ditta. L'autista, Carlo Bassetti ha condotto da Gallarate a Macugnaga un vecchio Dod-



Piero Crosta all'Alpe Solcio.

ge carico del materiale necessario. Poi da qui, tutto a spalle fino lassù dove è nato il “nido d'aquila”, recentemente ristrutturato». **Nonno escursionista, padre tiepido alpinista e poi ecco l'alpinista integralista.** «Anche se un po' esagerata, ma la sequela potrebbe essere questa. Però a mio padre Cesare devo l'amore per le alte vette. E' stato lui ad insegnarmi l'approccio alla grande montagna, ma solo entro precisi limiti. Oltre questi, sempre e solo con la guida alpina. Da qui il mio andar per monti con quattro generazioni di guide alpine di Macugnaga». **Quindi hai vissuto l'alpinismo “eroico” in prima persona?** «Vengo a Pecetto dal 1946, prima in affitto alla Fulva, poi cambiando fino alla nostra casa attuale. La mia prima guida è Abele Pironi. Poi arrampico con Erminio Del Ponte, nostro vicino di casa.

Uomo di poche parole, forte e rude, ma uomo di montagna insuperabile. L'ho sempre visto dappertutto con l'inseparabile maglione di lana grezza, mai con una giacca! Nell'estate del 1953 facciamo sia la Grober che lo Stralhorn. Le guide hanno così tanti clienti che, al ritorno dallo Stralhorn, giunti al

rifugio Sella, Erminio rimane lì in attesa di un nuovo cliente per rifare la stessa salita l'indomani e noi (io e Gianni Zanoni) rientriamo a Pecetto accompagnati da Alberto Corsi che ha portato su al rifugio una bombola di gas! Nel 1956, il primo agosto sono sulla Signal con Giuseppe Oberto. Un sasso mi colpisce un dito che sanguina copiosamente.

Giuseppe mi soccorre; tampona la ferita, mi medica e portiamo a termine la salita. Alla sera mi fa controllare dal custode della vecchia Capanna Bétemps, tale Alexander Graven. Tutto ok: ho perso completamente l'unghia di un dito! Sempre sul versante svizzero e sempre con Giuseppe Oberto ho vissuto un'indimenticabile rientro. Abbiamo fatto la traversata sci-alpinistica dal Passo del Moro a Zermatt. Itinerario lungo e molto impegnativo: passando attraverso lo Schwarzenberg e il Nuovo Weisssthor. Con noi c'era anche mio cognato, Augusto Giunipero, detto Guti (ossolano di Villadossola). E' già tardo pomeriggio e Giuseppe accelera per andare a fermare l'ultimo trenino che scende dal Gornegrat. Noi procediamo seguendo le sue istruzioni. Ad un tratto Guti



Nonno Piero.

grida e sparisce, inghiottito da un profondo buco apertosi nella neve ghiacciata. Mi metto a gridare e riesco a farmi sentire da Giuseppe che immediatamente torna da noi. Guti è incastrato nel crepaccio; non riesce a muoversi, è bloccato dagli sci. Giuseppe si immerge a testa in giù mentre io lo reggo saldamente. Riesce a sganciare gli sci e aiuta Guti a riemergere. Poi si ricala, sempre a testa in giù, e recupera pure gli sci. Uno sforzo tremendo, compiuto con tranquillità, pacatezza e sicurezza d'azione. L'ultimo treno oramai è passato e noi, sani e salvi, rientriamo, a piedi, fino a Zermatt».

Farai parte del Club dei

4000? «La mia tessera è la numero 7! Il dottor Romeo Berti mi volle fra i cofondatori in rappresentanza delle giovani generazioni».

Dicevi quattro generazioni di guide alpine di Macugnaga? «Si ho arrampicato con: Abele Pironi; Erminio Del Ponte; Giuseppe Oberto; Pierino Iacchini; Giuseppe Iacchini; Mario Rabogliatti; Felice Iacchini; Michele Pala; Edoardo Morandi; Lino Pironi; Lamberto Schranz; Claudio Schranz; Gianni Tagliaferri e Maurizio Vittone. Posso dire che tutti loro hanno saputo trasmettermi una grande tranquillità e sicurezza. In situazioni difficili hanno sempre saputo scegliere

la giusta soluzione. Giusto il detto: scarpe grosse e cervello fino! Con Pierino ho fatto la Dufour quando lui era ancora “portatore”.

Con Michele Pala, un Allalin struggente: abbiamo seguito una vecchia traccia che ci ha portato fuori dall'itinerario classico per cui ci siamo trovati a dover arrampicare con difficoltà imprevedute. Michele ha gradinato tanto scavando profondi solchi che ci hanno permesso una salita in piena sicurezza! Con Maurizio Vittone, a 68 anni, sono tornato sull'Allalin. Con Lino Pironi ricordo uno spigolo dello Joder fatto con lui molto sofferente per un'ernia al disco, nessun problema sulla salita! Un discorso a parte lo merita Claudio Schranz, lui mi ha stravolto la vita da pensionato. Assieme abbiamo girato il mondo, da un trekking all'altro. Sono stato su montagne ed in luoghi bellissimi di cui ignoravo l'esistenza». **Dicevi che dopo i 70 vorresti ridurre l'attività?** «L'idea è una cosa, la realtà fisica è un po' diversa, ma questo rientra nella normalità. Perciò, lo scorso anno, abbiamo fatto una salita per ultrasessantenni. Abbiamo toccato la “Punta Mithycas”, la vetta più alta del monte Olimpo (2920 m) in Grecia. Claudio Schranz e Franco Del Pedro Pera, hanno piazzato ben dieci corde fisse, ma hanno condotto in vetta: Piero e Carlo Crosta, Nino Mascaretti, Giulio Taticchi, Franco Passera, Teo Kosaraz e Giulio Musazzi. **Tra un quattromila nostrano e qualche vetta più alta, in giro per il mondo, cosa hai fatto?** «Mi sono “ossolanizzato”. Per molti anni ho abitato a Domodossola ed ero capo personale alla Ceretti di Villadossola». **Chiudiamo qui?** «Penso di sì. Devo controllare lo zaino, se Claudio chiama...».



Carlo Crosta e Giuseppe Oberto alla Grober 29-30 agosto 1954.



Erminio Delponte con Piero.



Giuseppe Oberto e Gildo Burgener con Piero Crosta.



Cesare Crosta.

Tentativo al super trittico del Monte Rosa

Alpinismo

Foto e testo

Fabrizio Manoni

Tre è il numero perfetto. Ricorre nelle religioni, i Re Magi erano tre, si diceva che fosse il numero di figli ideale ed il triangolo ha fin da tempi immemorabili un significato metafisico. Sul numero tre e soprattutto sul significato, anche inconscio, che l'uomo gli ha attribuito e gli attribuisce si potrebbe divagare. Sta di fatto che anche gli alpinisti hanno dato al numero tre un valore particolare. Un esempio? Le tre grandi pareti nord delle Alpi: Eiger, Jorasses e Cervino. In realtà le "grandi nord" sono molte di più. C'è una classifica che elenca le sette grandi pareti nord. A mio avviso sono ancora di più. Non c'è nulla da fare. Il numero tre è più potente. Così negli anni Ottanta il fortissimo Christof Profit scala le tre nord citate in un giorno solo e Jan Marc Boivin concatena in una manciata di ore i difficili versanti settentrionali di Courtes, Droites e Vertes. La storia alpinistica recente, quella legata ai "viaggi verticali" comunemente noti come "concatenamenti", spesso si associa alla scalata in sequenza di tre pareti o di tre itinerari. Anche uno degli itinerari alpinistici più prestigiosi delle Alpi, la cresta integrale di Peuterey che porta dopo una cavalcata lunghissima e anche difficile in cima al Monte Bianco, oggi ha una variante che si chiama "Super Peuterey". Per poter dire di aver scalato la "Super Peuterey" bisogna arrivare in cima al Monte Bianco scalando in sequenza (e quindi concatenandole) la ovest della Noire, la sud della Gugliermine e per finire il mitico pilone centrale del Freney. Vedete questo benedetto tre? Forse noi, iperproteici e ipervitaminizzati alpinisti del Duemila, dobbiamo pur inventarci qualche cosa. Le generazioni che ci hanno preceduto hanno scalato (quasi) tutto quello che c'era da scalare. A noi non è rimasto che rincorrere la "prima ripetizione", "la prima invernale", "la prima solitaria", "la prima solitaria invernale", "la prima scalata in arrampicata libera", "la salita più veloce" e infine i "concatenamenti". Ecco, forse un po' semplificato, il medagliere degli alpinisti. I concatenamenti hanno un aspetto romantico, perché evocano il viaggio non imbrigliato nelle ristrettezze spaziali di una sola parete. Ma è innegabile che i concatenamenti hanno una grande rilevanza sportiva ed atletica. L'alpinista che fa concatenamenti deve avere una caratteristica fondamentale per avere risultati: l'ecletticità. Non basta essere un ottimo climber che fa il grado 8a o anche di più e poi si impianto o è lento come una tartaruga dopo i soli primi mille metri di dislivello. Non basta essere nemmeno un forte corridore che corre il chilometro verticale in 30 minuti se poi passa un ora per salire un tiro di corda di quinto grado. E' indispensabile che sia "eclettico", un alpinista contemporaneamente

romantico e sportivo. Fatte queste premesse, è un po' che mi girava per la testa di realizzare un concatenamento sul Monte Rosa. Di solito la ripetizione in sequenza di più itinerari presuppone di averli già ripetuti, meglio se più volte. Ho scalato centinaia di vie estreme su tutte le Alpi, ma ho tralasciato un po' proprio le montagne di casa. Poi un concatenamento deve essere logico e bello esteticamente. A mio avviso deve poter essere ripetuto da altri alpinisti che potranno migliorare la "prestazione" del primo inventore e diventare una sorta di classica. L'ispirazione è venuta un giorno che avevo voglia di scalare e di correre e guardavo la corona di cime sopra Macugnaga. La decisione era presa. Avrei tentato di arrivare in cima al Monte Rosa concatenando il "triangolo" della Jazzi, il crestone del Gran Fillar e per finire la cresta di Santa Caterina che porta in cima ai 4609 metri della Nordend. Trovo anche un compagno di cordata. Si chiama Stefano Basalini ed è stato sette volte campione del mondo di canottaggio. Pur continuando con successo nella sua disciplina, da qualche anno si è appassionato alle gare di scialpinismo, alle gare di corsa in montagna,

Fabrizio Manoni e Stefano Basalini hanno tentato il concatenamento di "Triangolo" della Jazzi, crestone del Gran Fillar e Santa Caterina. In giornata. Una nuova frontiera dell'alpinismo?



Di notte alla base del Triangolo.

all'arrampicata e all'alpinismo. Con un "motore" come il suo i risultati sono venuti subito. Alle tre di venerdì 10 agosto lasciamo il rifugio Sella con un'ora di anticipo per un problema avuto con la sveglia. Brancoliamo nel buio totale. Per attraversare il nevaio a 2800 m dobbiamo calzare i ramponi. E' un vetro. Alle quattro attacchiamo la parete. Il buio totale ed una cascata d'acqua rendono difficile il primo tiro di corda, quello che

passa sotto l'enorme e caratteristico masso incastrato. Poi nel canale soprastante torna ad essere facile, intorno al 3°. Il buio non aiuta. Davanti sono io. Il Basa mi segue. Rallentiamo. E' inutile raggiungere quando è ancora buio la base del triangolo. Dovremmo comunque fermarci ad attendere la luce del giorno per affrontare le difficoltà maggiori. Esco dal canale e arrampico sullo sperone di sinistra. E' un po' più difficile ma più sicuro da eventuali scariche di sassi. Alle 5.30 siamo alla base

del triangolo. Continuiamo in conserva. Passo la corda in un chiodo e poi su. Stefano sempre dietro. Se non trovo chiodi metto una protezione veloce. Così se dovessimo cadere almeno abbiamo la speranza di non finire in fondo alla parete. Così fino allo strapiombo valutato dai primi salitori A2 (artificiale). Dico a Stefano di farmi un po' di sicura. Siamo a circa 15 metri l'uno dall'altro. Passo lo strapiombo, attraverso a sinistra e poi faccio la prima sosta (un friend su un pulpito). Sotto di noi un bel vuoto. Recupero Stefano e poi veloce superiamo due tiri di fessure e placche. Sono i due tiri chiave. Sempre in libera. Anche qui le relazioni danno A2. Poi un tiro a sinistra, un diedrino, una bella dulfer verticale e arriviamo alla base di una placca liscia. Saliamo appena a sinistra. Quando sono già in alto il Basa mi dice che i chiodi erano ancora più a sinistra. Ho sbagliato, ma qui non siamo su una via super frequentata e i segni di passaggio sono scarsi, se non i pochissimi chiodi lasciati dai primi salitori e dai rari ripetitori. Occorre avere fiuto per non andare a mettersi nei pasticci. Ma ormai l'errore c'è stato. Proseguiamo. Superata la placca di 6b poco proteggibile, un ultimo tiro in diagonale verso il centro della parete ci porta in una zona più facile. Alle 8 in punto siamo a 3430 metri di quota, in cima al Triangolo. Comuniciamo via radio con il Soccorso di Macugnaga la nostra posizione. Maurizio, Ettore e Diego sono in ascolto. E' anche l'opportunità per fare delle prove di collegamento radio da luoghi raramente frequentati. Il pensiero va alla discesa. Ci separano circa 1500 m di discesa per raggiungere il ghiacciaio del Belvedere che vediamo lontanissimo in basso. Quin-

di ci cambiamo velocemente, mangiamo qualche cosa e poi giù lungo la "via delle guide", ormai ridotta ad un sistema di cenge prive di ghiaccio. Raggiunti i pascoli dell'alpe Fillar ricominciamo a salire per altri 800 m fino alla base dell'elegante sperone, passando dal bivacco Belloni. Ci sistemiamo nuovamente per l'arrampicata. Iniziamo a salire alle 12 dopo una pausa di circa mezz'ora per cambiarci, mangiare e bere a volontà. Scaliamo veloci e sempre in "conserva". Solo in un paio di punti ci facciamo un po' di sicura. Il crestone è lunghissimo. La nebbia che avvolge il Monte Rosa ormai da alcuni giorni, non aiuta il morale ed a trovare la via tra un dedalo di pilastri e torrette a volte da aggirare, altre volte da superare direttamente. Come mi era stato detto il crestone sud del Gran Fillar è lunghissimo. Comunque alle 16 giuste, sbuchiamo sulla calotta glaciale, a 3676 m. Il versante svizzero della catena è diverso da quello macugnagheso: un enorme ghiacciaio poco pendente. Il pensiero è rivolto alla visibilità. Spero che la nebbia ci lasci trovare la strada per il Jagerjoch. E' una titubanza che viene spazzata da una brezza da nord che ha portato via anche la nebbia. Scendiamo di circa 200 metri di dislivello attraversando in direzione della Santa Caterina. Poi il ghiacciaio si fa ripido. Un grande crepaccio a circa 3800 m ci obbliga ad un po' di attenzione. Sopra di noi la Santa Caterina sempre più vicina. Purtroppo ho la conferma di quanto mi era apparso osservandola da Macugnaga. E' completamente corazzata di neve. Inoltre un vento piuttosto impetuoso e freddo che stimiamo intorno ai 40 km aumenta i dubbi sul da farsi. Dai 4300 m in su inoltre la Nordend è avvolta nella nebbia. Le condizioni della Santa ci obbligherebbero ad una progressione molto più lenta di quella programmata. Ci troveremmo molto probabilmente a notte fonda a brancolare nel vento e nella nebbia ben oltre la quota di 4000 m. Troppo rischioso. Quando raggiungiamo il risistemato ed accogliente bivacco Gallarate (3970 m sullo Jagerhorn), ormai il sogno del trittico è naufragato e non rimane che la preoccupazione del rientro eterno fino a Macugnaga. Ma a quello penseremo domani.



Sopra: in arrampicata sul crestone del Gran Fillar. Sotto: l'arrivo al Bivacco Città di Gallarate sullo Jagerhorn.



Sopra: superamento di un'impegnativa placca. Sotto: la verticalità del Triangolo della Jazzi.

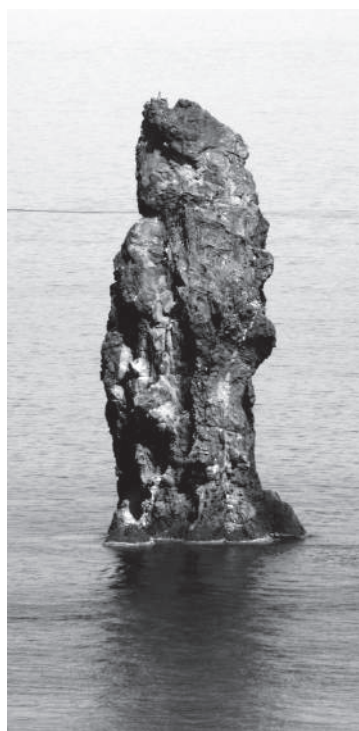
A 40 anni dalla prima scalata

La "Canna" di Filicudi

Memoria

Vittorio Cardone

Quest'estate, nel silenzio della notte, solo, sul dondolo, sentivo le onde del mare scivolare sulla sabbia della spiaggetta sottostante. Ero in attesa di continuare ad ascoltare il racconto della Canna di Filicudi. Il papà di un geologo, che ho visto crescere, mi aveva incuriosito. Quell'apuntamento mi stuzzicava... La storia era avvincente, ma non volendo fare le ore piccole, mi ha lasciato da leggere la copia di un manoscritto del figlio, "Il simbolo delle Eolie: la Canna di Filicudi" e anche copia di un numero del "Il Naturalista Siciliano". Una rivista scientifica. Divenni ancora più curioso... Il geologo in questione è il Dr Sergio Cucchiara, naturalista ed alpinista provetto. In questo modo sono venuto a conoscenza di un'avventura, originale e significativa, che si sviluppa nel giro di otto anni (1972 - 1980). Tornato a Verbania ho cominciato a chiedere, a cercare contatti a Macugnaga, allo IAT, in Comune, alla redazione de "Il Rosa"... Finalmente il caporedattore del periodico mi ha contattato. Walter Bettoni mi ha fornito copia dell'impresa del 1972, consentendomi di gustare una vicenda dai risultati emozionanti, da togliere il fiato... Interessato anche lui agli sviluppi di quell'impresa, mi ha chiesto di scrivere quanto era nelle mie possibilità. Anche perché il 2 giugno u.s. ricorreva il 40° anniversario delle Guide di Macugnaga, che hanno scalato la Canna, fissando sui suoi 97 m. la Madonnina delle Nevi. "Il Rosa" di aprile e maggio - giugno '72 titolava: "UN'INIZIATIVA DEL NOSTRO GIORNALE NEL CENTENARIO DELLA EST ROSA", ripetuto nel maggio - giugno



La Canna di Filicudi.

con il titolone aggiunto: "LA MADONNINA DI MACUGNAGA E' SULLA CANNA". Il 2 giugno di quell'anno infatti Luciano Bettineschi, Felice e Carlo Jacchini, Michele Pala e Lino Pironi, Guide alpine di Macugnaga, hanno compiuto l'impresa. "Il Rosa" ha ideato, progettato, preparato e descritto l'azione in tutti i suoi più minuti particolari. Non potrei fare riflessioni su quell'opera arduosa e singolare che non siano già state effettuate con migliore sensibilità e competenza. Rimane però un elemento che è presente in quella prima spedizione e che ha avuto risvolti originali e innovativi. Credo che senza quella scalata non ci sarebbero stati. Intendo soffermarmi proprio su questi risvolti.

Quello principale è dato dalla Lucertola. Di essa si parla nelle relazioni della spedizione del giugno '72. Cucchiara parla in modo entusiasta di questa lucertolina, come di abitante stabile ed antichissimo della

Canna. Egli ne aveva sentito parlare dalle Guide di Macugnaga, ma ha voluto verificare, curioso com'è, con una spedizione personale. Il 20 luglio 1975 "Quattro scoiattoli di Palermo scalano la Canna di Filicudi" (da "Il Rosa" dell'agosto 1975): Sergio Cucchiara, Robi Manfrè, Costantino Bonomi e Solange Bonomi (figlia). Questa spedizione ebbe sviluppi interessanti perché Cucchiara, da esperto alpinista e singolare naturalista, osservò accuratamente sia la vegetazione che gli abitanti della Canna: "...alcuni nidi dei Falchi della Regina... un piccolo di falco osservato e rimesso a posto...le lucertole... gironzolavano tranquillamente anche nei nidi dei falchi coi loro piccoli dentro. Ma la cosa straordinaria, che in realtà mi avevano raccontato anche le Guide di Macugnaga, anche loro meravigliate, è che non conoscendo l'uomo non ne hanno paura alcuna e, per di più, si mostrano piuttosto curiose..." (Il Simbolo..., pag. 50 - 51). Segue la descrizione minuziosa di questi esserini. Questa è la seconda scalata della Canna, con elementi di curiosità che dovevano essere sviluppati e chiariti. E' per questo che Cucchiara e Silvana Pirazzi (originaria di Macugnaga), dopo essersi consultati con l'Istituto di Scienze Naturali dell'Università di Palermo, nel luglio del 1979 decidono di salire ancora sulla Canna. Loro due soli. Prelevano quattro lucertoline e le consegnano all'Istituto Universitario. Sapranno poi che due di esse rimarranno a Palermo, al Museo Zoologico dell'Università, una andrà al British Museum of Natural History e la quarta al Museo Zoologico dell'Università di Firenze.

L'alpinista di Calasca caduto sul Monte Rosa

La morte di CARLO BENEDETTI

Intervista

Marco Sonzogni

Carlo Benedetti, cinquantatré anni, forte ed esperto alpinista di Calasca, è morto mercoledì 22 agosto cadendo sulla Cresta del Soldato nel versante valesiano del Monte Rosa. Era uno tra i più forti alpinisti ossolani. Ho incontrato nella sua casa di Pecetto Walter Berardi, responsabile, fino allo scorso anno, della stazione del soccorso alpino di Macugnaga. Lui e Carlo hanno condiviso numerose ascensioni anche all'estero.

insieme la Cresta Signal e scoprimmo di avere delle affinità tecniche. Abbiamo compiuto insieme uno dei primi concatenamenti di due 4000 sul Monte Rosa: cresta Signal- parete nord del Liskamm in dieci ore e quaranta minuti.

La montagna vi ha procurato anche dolori che non si dimenticano.

Purtroppo sì! Il 22 luglio 1990 con Giulio Simionato, accademico del CAI varesino, salimmo in giornata la "via dei Francesi" sulla Punta Gnifetti.



Al Monte Moro Claudio Giorgis, Carlo Benedetti e Walter Berardi

Com'è nato il vostro sodalizio sportivo?

Ci siamo conosciuti durante gli interventi di Soccorso Alpino in montagna di cui Carlo faceva parte come tecnico di elisoccorso. Nell'agosto del 1989 salimmo per la prima volta

il 12 agosto affrontammo la "via Brioschi" sulla Nordend. Si scatenò una bufera che ci impedì di proseguire. Bivaccammo in un crepaccio a 4600 m per tutta la notte e la mattina successiva. Poi riuscimmo ad uscire dalla parete e ad avviar-



Carlo Benedetti sul Pik Pobeda.

ci verso Zermatt. L'elicottero del soccorso svizzero ci stava cercando. Qualche anno dopo il nostro compagno e amico Giulio Simionato morì sulla parete est del Monte Rosa nei pressi del rifugio Marinelli. Fummo proprio Carlo ed io a doverlo recuperare. Ricordo anche un incidente sullo spigolo del Faderhorn, dove lui, poco prima dell'uscita "volò" per una decina di metri fratturandosi una caviglia. Non volle a tutti i costi allertare il soccorso e così dovette trasportarlo in spalla fino a Macugnaga.

Insieme avete compiuto anche spedizioni all'estero.

Nel luglio del 1991 abbiamo tentato la salita al Pik Pobeda di 7439 m. nella catena del Tien Shan che si estende per 2400 km dal Pamir al deserto di Gobi. Abbiamo raggiunto la cima ovest di 7100 m, poi io e il vigezzino Claudio Giorgis provammo la cima centrale ma le cattive condizioni meteo ci impedirono di proseguire. Anche Claudio, come noi tecnico di elisoccorso, è purtroppo scomparso nel 1994 sulle montagne del Trentino.

E ora si è aggiunto Carlo.

Sono tre amici con i quali ho condiviso molte esperienze alpine. Ho un buon ricordo di loro. Carlo era una persona meticolosa, quasi pignola. Teneva l'attrezzatura e lo zaino sempre in ordine. Era anche molto prudente e perciò infondeva sicurezze. Aveva il pregio della modestia, in sintonia con la montagna. Non ostentava le sue imprese, taceva al riparo di un rifugio pensando a una nuova via, alla prossima cresta.

Il giorno prima della sua morte percorse la Val Segnara. La sua firma è riportata sul registro del rifugio Amedeo Pirozzini all'alpe Lago il 21 agosto.

La neve polverosa dei Piani Alti di Rosareccio

Les neiges d'antan

a Nord e la neve, appena lambita dal sole, era sempre di ottima qualità, polverosa sino a primavera inoltrata. La neve, sempre eccellente lungo tutta una pista di media difficoltà, che permetteva di sciare senza affanno per quasi 1.000 m di dislivello, e un impianto che in 11 minuti ti riportava a monte una nuova discesa, erano i punti forti di questo settore del comprensorio sciistico. Un Bar Ristorante, ricavato in aderenza alla struttura della stazione, aveva una capacità di sessanta posti tavola ed era sempre molto frequentato da una clientela affezionata a quell'ambiente un po' particolare. Certamente durante la fase progettuale è stato commesso l'errore di non compiere adeguate indagini concernenti la sicurezza dal pericolo di valanghe e, adesso, è ormai inutile andare a cercare colpe e colpevoli. Io, giunto a Macugnaga ad inizio inverno 1965/66 per assumere l'incarico di Direttore Sportivo del gruppo di impianti di Pecetto, mi sono subito reso conto della minaccia che incombeva sulla zona. Stabilito ben presto che una difesa strutturale era impossibile, ho cercato di cogliere tutte le informazioni possibili per far fronte a questo pericolo latente

mediante una difesa gestionale. Sono riuscito ad avere qualche informazione dai ricercatori dell'Istituto Neve e Valanghe di Davos, ma solo qualche anno dopo, nel novembre del 1970, ho potuto frequentare il primo corso formativo del Servizio Valanghe Italiano. Giusto in tempo! Neppure quattro mesi dopo, in occasione del ponte di San Giuseppe del 1971, Macugnaga era stracolma di turisti quando è iniziata una fittissima nevicata. Il pomeriggio del secondo giorno, mentre la neve fresca aveva già raggiunto l'altezza di 135 cm, nonostante la forte perplessità degli amministratori della società e resistendo alle proteste degli sciatori, ho preso la decisione di chiudere la funivia. La neve continuava a cadere ancora intensamente (il giorno dopo l'altezza delle neve fresca raggiungerà i 179 cm) e la situazione si faceva sempre più critica così, verso sera, mediante il telefono interno ho comunicato al personale che era rimasto a presidiare la stazione a monte di lasciare gli alloggi e trovare ricovero nella sala macchine. Con una certa titubanza il personale ha ascoltato il consiglio, appena in tempo: all'inizio della notte si è staccata una valanga che ha in-



Dopo la rovinosa valanga.

teressato l'intero versante, demolendo il bar ristorante e danneggiando gravemente gli alloggi. La stazione non ha subito danni e il personale, rimasto incolume, è stato recuperato con un elicottero soltanto due giorni dopo, quando finalmente è cessato il maltempo. L'anno successivo la valanga si è ripetuta e, ancora una volta nel 1975. Quest'ultimo episodio ha assunto dimensioni maggiori dei precedenti e le masse nevose hanno colpito anche il sostegno intermedio, che è crollato. L'entità dei danni e la frequenza degli eventi hanno portato alla decisione di abbandonare la zona. È un peccato e ogni tanto qualcuno mi chiede se l'evoluzione della conoscenza delle valanghe e i progressi della tecnologia non permetterebbero di riaprire la zona allo sci. Dov'era e com'era non è possibile per almeno due motivi:

anche ignorando i problemi posti dall'impatto ambientale, i costi delle opere di difesa sarebbero insostenibili (almeno 4 o 5 volte il costo di un nuovo impianto). Il secondo consiste nelle barriere imposte dalla normativa: nessun funzionario approverebbe il progetto di un impianto soggetto a rischio valanga. Si può invece pensare di cambiare il tracciato dell'impianto e di trovare una nuova collocazione della stazione d'arrivo. Se le strutture dell'impianto sono in posizione sicura (e queste ci sono), la normativa ammette che la pista si sviluppi in zona a rischio valanga, a condizione che siano prese adeguate misure gestionali, compreso il distacco artificiale. Resta solo il dilemma: fare prima il progetto e poi cercare i fondi oppure trovare prima i finanziatori e poi fare il progetto?



Piste innevate da neve polverosa.

Testo e foto

Renato Cresta

Antan è una temine della lingua francese che deriva da una contrazione dal latino *ante annum*, con il senso di fatto accaduto l'anno prima, di evento appartenente ormai al passato; è entrata nell'espressione *mais ou sont les neiges d'antan?* per chiedersi dove sono finiti i bei tempi passati. Cercando alcune immagini nella mia raccolta di diapositive, quelle su pellicola, mi sono capitate sott'occhio alcune immagini dei vecchi impianti del Belvedere e dei Piani Alti di Rosareccio, immagini delle *neiges d'antan*, di quando Macugnaga offriva maggiori spazi alla pratica dello sci, avendo raggiunto, con una funivia, anche i 2093 metri dei Piani Alti. L'impianto, costruito dalla Società Rosnati ed entrato in servizio nella primavera del

1964, aveva una lunghezza di quasi 1.900 metri e si sviluppava in due campate quasi eguali, con appoggio intermedio su un sostegno in traliccio metallico alto 36 metri. Due cabine, della capacità di 30 persone ciascuna, assicuravano una portata oraria teorica di 600 persone ora. Ai Piani Alti erano in funzione due scivole che servivano una pista che si sviluppava in quota per circa 1.200 metri, sfruttando tutto l'ampio piano inclinato che interrompe la verticalità del versante che collega il Pizzo Nero alla Cresta Battisti. Al suo termine, questa pista s'inseriva in un bel canale nel bosco e, superato il Rio Pedriola, con un breve raccordo raggiungeva la pista del Belvedere. Questa possibilità d'inserimento nella rete delle piste servite dalla Seggiovia permetteva il collegamento Piani Alti - Pecetto. La zona è esposta

Al chiaror d'una lanterna

Il ricordo di una ascensione sul Monte Rosa nelle esperienze giovanili di uno scienziato impegnato in Antartide

Memorie

Giorgio Sironi

Sono giunto per la prima volta a Macugnaga nell'estate 1947, ospite degli zii e dei nonni Crosta che avevano affittato La Fula a Pecetto e ci sono tornato nei tre anni seguenti. Qui oltre alle classiche gite all'alpe Pedriola, a Rosareccio, Fillar, Bill ecc. e camminate fino a Pestarena con il nonno, amico del parroco di lì, a nove anni ho avuto l'occasione di andare al Pizzo Bianco, assieme ai cugini Piero e Carlo, guidati da Erminio Del Ponte, salendo da Rosareccio e scendendo per la Cresta Battisti. Allora non c'erano seggiovie; si partiva al mattino molto presto, quand'era buio, (Erminio ci guidava portando una lanterna). Per me fu un po' dura, ma rimasi stregato e da allora ho cominciato a sognare di salire su qualcuna delle cime del Rosa. Non sono quindi più tornato a Macugnaga, se non per brevissime toccate e fuga, fino alla metà degli anni '80 quando con mia moglie ho acquistato due locali a Pestarena. Ma anche durante la lunga assenza il Monte Rosa continuava ad attirarmi. Col proposito di affrontarlo prima o poi, nel 1957 frequento la scuola di roccia del CAI di Gallarate e nel 1965 la Scuola di Alpinismo al Rifugio Monzino, sul Monte Bianco ed acquisto la guida CAI del Monte Rosa. Comincio a studiarla alla ricerca di itinerari alla mia portata: a quei tempi nelle mie tasche correavano pochi soldi e non potevo permettermi una guida. Così nel 1976 con alcuni amici anch'essi "malati di montagna" decidiamo di cimentarci in un giro alla quota più alta possibile (per noi) attorno alle cime del Rosa. Il 16 agosto raggiungo Macugnaga. A Staffa ci troviamo Marco, Cesare, Elena, un loro amico sardo, che mi assicurano essere un buon alpinista ed io. Fidando nell'arrivo del bel tempo, ci avviamo sotto la pioggia verso la Val Quarazza e il Turlo. Il mattino seguente non piove perciò partiamo presto e, superato il Turlo, scendiamo su Alagna. Corsa verso la funivia, salita a Punta Indren e da qui in cammino verso la Capanna Gnifetti. All'altezza del Rifugio Mantova, ci raggiunge Costantino Pala che sta salendo con un ragazzo che vuol fare l'indomani, come noi del resto, il suo primo quattromila. Al mattino alle quattro rapida colazione e fuori. Ci avviamo verso il Colle del Lys: c'è una fila di gruppetti di tre-cinque persone che salgono. Ci accodiamo. Superato il Colle puntiamo verso la Capanna Regina Margherita. Alla Margherita giunge poco



La Pedriola, lo Zamboni-Zappa, il lago delle Locce, la punta Battisti ed il pizzo Bianco (Foto Flavio Violatto)

dopo Costantino Pala con il ragazzo. Breve spuntino e poi, abbandonata la traccia, puntiamo lungo il ghiacciaio del Grenz verso la Monte Rosa Hütte. La vista delle cime circostanti e la parete del Lyskamm sono allo stesso tempo impressionanti ed entusiasmanti. Siamo ovviamente legati e formiamo due cordate. Perdiamo rapidamente quota e tutto procede facilmente fino a che giungiamo ad un punto dove il ghiacciaio cambia pendenza: siamo nella parte alta di una serie di seracchi che dobbiamo superare in discesa. Tutto procede regolarmente. Riprendiamo a scendere rapidamente, incontriamo una cordata che sta salendo dalla Monte Rosa Hütte alla Gnifetti e giungiamo ad un'altra seraccata. Ora l'isola sassosa sui cui sorge la Monte Rosa Hütte è ben visibile sotto di noi, sulla destra. La raggiungiamo e troviamo una traccia molto evidente che porta al rifugio. Ci avviamo. Ma improvvisamente il cielo si copre, si sentono tuoni ed in breve ci troviamo in mezzo ad un violento temporale con acqua (vicina) e fulmini (lontani per fortuna). Corriamo verso la Capanna ormai in vista (mentre la becca della piccozza infilata nello zaino "sfrigola"). Facciamo per entrare quando un teutonico guardiano ci blocca sulla porta con un terribile "Afele prenottato?". Poi vista la nostra faccia non proprio socievole si fa da parte e ci lascia entrare. La Capanna è sostanzialmente vuota, ma, ohibò, le procedure vanno rispettate! Ci asciughiamo, beviamo un tè (l'acqua calda è gratis ma, acquistare una bustina di tè al rifugio costa un patrimonio). Sarebbe nostra intenzione puntare verso il Gornergrat e lo Stockorn per poi raggiungere il Passo Iacchini, eventualmente facendo una puntata alla Jazzi, per poi scendere al Sella e quindi a Macugnaga. Al mattino tutt'attorno a noi ci sono alcuni centimetri di neve fresca. Dopo un breve consiglio di guerra ci rassegniamo: andiamo al Gornergrat, prendiamo il trenino, scendiamo a Zermatt e da lì a Briga.

Sistemati anche i sentieri della Val Quarazza ed il passaggio al Moro

Inaugurato l'itinerario della memoria e riconoscenza

Escursionismo

Testo e foto

Teresio Valsesia

Nuovi importanti lavori sono stati compiuti la scorsa estate sul sentiero naturalistico del Monte Rosa, un percorso tra i più frequentati e che ora diventa un itinerario della memoria e della riconoscenza. Una cinquantina di escursionisti del Cai hanno inaugurato le nuove opere realizzate con la partecipazione della Provincia e della Regione nella gola di Roffel. Grazie all'allargamento del sentiero, e alla posa di un ponte e di un serie di protezioni, il passaggio è garantito con la massima sicurezza in uno dei punti più spettacolari dell'itinerario. Inoltre alcuni tratti del sentiero sono stati dedicati a delle persone che per il loro impegno a favore della montagna, hanno



La posa della targa del sentiero che da Hinderbalmo porta al Faderhorn, intitolato a Elio Barlocco e a Pierino Iacchini.

meritato un ricordo concreto. Si tratta di Franco Pace, primo presidente del Cai Macugnaga, al quale è stato intitolato il segmento che collega il Belvedere a Pecetto. Alla cerimonia erano presenti i figli e il fratello Furio.

Il sentiero che sale dal bivacco Hinderbalmo al Faderhorn porterà invece il nome di Elio Barlocco e della guida Pierino Iacchini, autori del censimento di tutti gli alpeggi di Macugnaga. Un memorial è stato inoltre

riservato a Bob Kovacs, grande appassionato di montagna e cantore del Coro Monte Rosa. La cerimonia inaugurale si è conclusa con la celebrazione di una Messa da parte del parroco di Macugnaga don Maurizio Midali e di don Gianluigi Cerutti, segretario del vescovo di Novara. In precedenza altri settori del sentiero naturalistico erano già stati dedicati ai cacciatori defunti, ad Antonio Lenzi del Soccorso alpino e a Silvio Saglio, presidente della Società escursionisti milanesi e famoso autore della guida del Monte Rosa per la collana Cai-Tci. I volontari del Cai Macugnaga hanno provveduto anche alla sistemazione di gran parte della rete sentieristica in Val Quarazza mentre il transito sulla cresta del Passo del Moro è stato nettamente facilitato.

Il Global warming modifica anche lo spartiacque fra Italia e Svizzera

Rettifica dei confini

I ghiacciai si sciolgono e modificano la linea di confine fra Italia e Svizzera. Un tempo cambiare le "sacre frontiere" poteva scatenare una guerra. Ma lungo i 744 chilometri fra i due Stati, fatti soprattutto di montagne, non si spara da quasi cinque secoli e la lunga collaborazione si è ulteriormente consolidata nei giorni scorsi con la firma di una convenzione bilaterale per ridefinire la linea spartiacque che era già stata fissata nel 1815, con il Trattato di Vienna. La commissione mista è presieduta da Giovanni Petrosino, che si è detto soddisfatto dei lavori preliminari e delle intese già raggiunte grazie al

lavoro condotto con la massima riservatezza dalle due delegazioni. Rimane da definire il nodo più eclatante, ossia la linea di demarcazione della Testa Grigia, nel gruppo del Monte Rosa, fra Cervinia e Zermatt, dove la conformazione geografica è cambiata a causa dello scioglimento del ghiacciaio. Uno spostamento di un centinaio di metri e la stazione sciistica italiana potrebbe trovarsi catapultata in territorio elvetico con conseguenze importanti anche sul piano amministrativo e fiscale. Una commissione tecnica compirà un sopralluogo nella prossima primavera per una ricognizione che permetterà

di identificare il nuovo confine. Da sempre la vigilanza sulle creste di frontiera è condotta dai finanzieri italiani e dai doganieri svizzeri con il controllo periodico dei cippi confinari, che in alta montagna sono in realtà poche decine. In passato sono già state attuate delle rettifiche. Una delle più note riguarda quella degli anni '40 che ha interessato la capanna Regina Margherita, a 4554 metri, sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa. In precedenza la linea di confine la tagliava quasi a metà e chi vi dormiva aveva le gambe in Svizzera e la testa in Italia. La Confederazione elvetica accettò di per-

dere qualche metro quadrato e anche Macugnaga fece la sua parte. Così il rifugio più alto delle Alpi è stato inserito interamente nel territorio giurisdizionale del Comune di Alagna. In Val d'Ossola venne pure adottata una correzione sul Passo del Gries, fra Formazza e Ulrichen, e sul Pizzo dell'Omo, fra la valle di Zwischbergen (Gondo) e Tra-squera. Piccole rettifiche per seguire fedelmente lo spartiacque. Ora sono stati fissati i principi sui quali si dovranno pronunciare i due governi, che forse già l'anno prossimo, ratificheranno ufficialmente gli ultimi aggiornamenti.

T. V.

Un nuovo ricovero sui monti d'Anzasca

II RIFUGIO TAVERNETTA

Il nuovo rifugio Tavernetta, in prossimità dell'alpe Vallaretto di sopra e dell'omonimo passo, è stato inaugurato sabato 30 giugno alla presenza di un nutrito gruppo di escursionisti. La costruzione ben inserita nello scabro ambiente circostante, a 1995 m di altitudine, è stata ricavata da una vecchia baita che Erminio Volpone, coadiuvato da alcuni amici, ha ricostruito in tre mesi, lavorando nei fine settimana. Erano presenti alla cerimonia il sindaco di Vanzone Claudio Sonzogni, il vice presidente della sezione CAI di Macugnaga Roberto Marone e una rappresentanza del gruppo escursionisti di



Don Gaudenzio Martini e Franco Antonioletti.

Val Baranca. Ha officiato la messa l'anzaschino don Gaudenzio Martini, parroco di Beura e Cosasca. Franco Antonioletti di ottantatré anni ha tagliato il nastro. Il 22 agosto 1960 sul pizzo San Mar-

tino, questo tenace montanaro si unì in matrimonio con Felicina Pozzi alla presenza del parroco don Giuseppe Stoppini. Maria Francioli e Generosa Pelfini furono le ultime alpigiane a presidiare questi pascoli nelle loro povere "casè". Senza dubbio l'edificazione di questo rifugio sempre aperto restituisce dignità a un luogo altrimenti dimenticato e da anni lasciato a se stesso. Troppo impervio anche per i contrabbandieri. La nuova struttura, sorta sul sedime di una vecchia stalla in una zona selvaggia e solitaria, facilita l'escursione che inizia a Roletto (690 m) e, attraverso gli alpeggi di

Troggione, Vallaretto di sotto giunge in circa tre ore al nuovo rifugio Tavernetta. Il soprastante passo Vallaretto (2121 m) comunica con l'alpe Lavazzerò e la Val Bianca. Da qui si può scendere, prestando molta attenzione, verso l'alpe Cingora che un tempo era una zona mineraria e attraverso gli abitati di Pianezza e Ronchi Fuori si ritorna a Roletto. L'intera gita prevede circa otto ore di cammino. Altri itinerari sono possibili ma, tutti, sono impegnativi e prevedono prudenza e allenamento. Il ripido sentiero che conduce al rifugio è segnalato e inserito nel catasto dei sentieri.

Marco Sonzogni



Vi Augura BUONE FESTE e vi aspetta per offrirvi servizi di noleggio - laboratorio e vendita articoli sportivi

MACUGNAGA - Tel. 0324.65112 - rabogliattisport@libero.it

Raduno annuale



L'annuale raduno dei soci del "Club dei 4000" ha cambiato il suo periodo: prima si svolgeva in ottobre, poi la terza domenica di settembre e quest'anno, su idea del nuovo Direttivo, l'ultima domenica di agosto. Mossa azzeccata: ottima partecipazione e tempo stupendo! Un solo rammarico le nubi del giorno prima, non hanno permesso di far salire alla Zamboni i rappresentanti dell'Istituto geofisico Schiapparelli con i loro telescopi per fare ammirare le stelle ed i pianeti dai piedi della Parete Est. Al 49° raduno erano presenti: il Presidente Maurizio Vittone, i consiglieri: Roberto Marone, Flavio Violatto, Fabrizio Manoni e Maria Cristina Tomola. I past President Chino Muraro e Nino Mascaretti e un centinaio di alpinisti, alcuni dei quali arrivati anche dall'estero. La bella giornata invoglia Maurizio e Fabrizio a creare divertimento e spettacolo per i bambini e ragazzi presenti ed ecco spuntare un'entusiasmante teleferica. Alle 11 la Santa Messa, celebrata da don Stefano Silipigni, con magistrale esecuzione del Coro "La Rocca" di Arona, diretto da Mariangela Mascazzini, che ha eseguito la "Messa 4000", composta da Bepi De Marzi e dedicata al Monte Rosa. Il presidente Maurizio Vittone ha poi tenuto la relazione annuale: "Il 2012 è stato costellato da una serie positiva di risultati. La bella giornata di oggi che sfata il mito della pioggia legata al raduno del Club dei 4000, ma soprattutto il successo dei Corsi di alpinismo di quest'estate. Abbiamo avuto ben 21 partecipanti! Erano decenni che non si raggiungeva un numero così elevato di allievi, questo risultato ci spinge a lavorare con sempre maggior impegno, energia e volontà! Le Guide Alpine Fabrizio Manoni, Alessandro Caldara, Marco Roncaglionni, Paolo Stoppini e Fabio Iacchini hanno lavorato intensamente portando gli allievi sul Corno Rosso e percorrendo la "Traversata dei camosci". I partecipanti, fra cui due donne, erano tutti brillanti e desiderosi di apprendere gli inse-

gnamenti e le moderne tecniche alpinistiche". "L'ultima sera dei corsi - prosegue il presidente - sono salito con Maria Cristina in Pedriola per consegnare i diplomi ai partecipanti e scambiare con loro commenti e impressioni. Tutti erano soddisfatti ed entusiasti dell'esperienza. L'augurio che formuliamo è che chi ha iniziato il corso di introduzione o il secondo livello, di alpinismo, l'anno prossimo abbia la voglia e l'entusiasmo di proseguire con nuove conoscenze tecniche e pratiche". Grande il successo registrato dalla "Serata della montagna", tenutasi in una gremiottissima Kongresshaus. L'ottima esecuzione del coro Monte



Il presidente Maurizio Vittone con Mariangela Mascazzini e la segretaria Maria Cristina Tomola (Foto Flavio Violatto)

Rosa del CAI Macugnaga, diretto dal maestro Enrico Micheli e le stupende immagini presentate dall'alpinista spagnola Silvia Vidal con la sua straordinaria e solitaria avventura in Patagonia. Un plauso agli ideatori e organizzatori, Fabrizio Manoni, Paolo e Monica Mascaretti. Dagli atti di segreteria, a tutt'oggi, risultano 332 soci supposti viventi e di cui conosciamo l'indirizzo recente. Risultano altri 178 tesserati ma di loro abbiamo perso le tracce. Se qualcuno non riceve più le comunicazioni del Club dei 4000 è pregato di prendere contatto con noi o con il CAI Macugnaga. Non c'è Raduno senza consegna di doni. E' stato premiato l'unico nuovo socio del 2012, Piergiorgio Ghizzo, (Cresta Signal) qui rappresentato dai figli Mattia e Marco; a lui va il distintivo del Club ed il moschettone ricordo del 50°. A Mariangela Mascazzini e a don Stefano Silipigni è stata consegnata una targa di cri-

stallo con foto del Monte Rosa. Uno speciale ringraziamento è andato ad Andrea De Pascale (Gore-Tex), da anni nostro personale sponsor unitamente al past President Nino Mascaretti. Quest'ultimo ha preso la parola: "Ringrazio il nuovo Direttivo per il lavoro intrapreso e spero che vorrà continuare con entusiasmo, tenacia e passione quello che è stato iniziato 50 anni or sono dal fondatore Romeo Berti". Tocca a Fabrizio Manoni mettere in risalto come l'amore per la montagna deve privilegiare i valori etici ed umani. Poi Maurizio Vittone ha sottolineato la presenza dei "soci di lungo corso": Nestore Crespi, Carlo Dago, Peppino Mosca,

Albero Corsi e Roberto Cantù, 82 anni, salito recentemente, alla capanna Margherita. Riservando poi una nota particolare per Piero Crosta, detentore del record di "socio anziano" del Club dei 4000, con la tessera n° 7, datata 1956. Quando fu fondato il Club, Piero aveva solo diciotto anni e Romeo Berti gli chiese di entrare nel direttivo in rappresentanza dei giovani. Piero di strada e di montagna ne ha fatta tanta e continua a girare i monti con l'amico Claudio Schranz. La cerimonia si è conclusa con il doveroso ricordo degli amici "alpinisti della nostra montagna" che ci hanno lasciati: Antonio Cremonesi, Alberto Pizzigoni e Carlo Benedetti, a loro un minuto di silenzio e un pensiero... Saranno sempre nei nostri cuori... E intanto, Tania e Danilo ci hanno preparato un gustoso e gioioso pranzo al rifugio Zamboni - Zappa. Appuntamento al Raduno del 50°!

Maria Cristina Tomola

Un grazie lungo cinquant'anni

Grazie, è la parola con cui vogliamo chiudere il 2012, l'anno in cui "Il Rosa" compie 50 anni. Grazie, ai collaboratori che hanno permesso e permettono l'uscita del giornale. Grazie agli inserzionisti che ci sostengono. Ma il grazie più grande va a Voi che, con le Vostre generose offerte, consentite la vita di questo roseo giornale. Chiudiamo il cinquantesimo con un'edizione un po' speciale: sedici pagine, uno sforzo editoriale impegnativo a coronamento di un'annata unica, forse irripetibile, ma densa di avvenimenti: 1° Convegno internazionale fra i Media esistenti attorno al Monte Rosa. Uscita di un numero parzialmente a colori. Venuta di Sua Eccellenza Mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara, alla nostra "Giornata del ringraziamento". Numero natalizio più corposo. Il cinquantesimo anno de "Il Rosa" finisce qui. Da domani si lavora, con l'aiuto concreto dei lettori, per il raggiungimento dei prossimi traguardi. Il nostro contabile tiene comunque a precisare che, nei prossimi mesi, si procederà ad una necessaria scrematura indirizzi; coloro che risulteranno "mancanti" verranno eliminati. La spending review è anche questo! Buon 2013 a tutti.

IL ROSA

Hanno offerto: € 300,00: Furio Pace, Milano. € 100: Alberto Bono, Tahiti; € 60,00: Fedele Margaroli, Borgomanero. € 50,00: Jucci Burghiner, Pecetto; Martegani Luigi, Oggiona; Calloni Carla Maria, Alassio; Kari Doucette, Carlisle Ma (USA); Tomaselli Mario, Holly Hill (USA); Savarè Biagio, Milano; Cassetti Alfredo, Gozzano; Eredi Vincenzo Ceva, Valenza; Malnati Genziana, Cantello; Innocenti Pier Giorgio, Grand-Saconnex (Ch); Sacchetto Adolfo, Milano; Riccadonna Contardo, Torino; Molinari Gigliola, Vanzaghella; Bettoni Angelo, Villongo; Neri Luigi, Besnate; Papetti Giovanni, Milano; Riccadonna Paolo, Torino; Barberi Ginetta, Intra; Pedretti Agostino, Intra; Molteni Luigi, Piedimulera. € 40,00: Bournique Gladys, Avrainville. € 35,00: Puerari Enrico, Cinisello Balsamo. € 30,00: Pestalozza Giulio, Milano; N.N. Milano; Famiglia Carati, Varese; Bottini Giorgio, Stresa; Hansen Patricia, Puplinge (Ch); Asti Emilio, Guadali (Spagna); Colombo Riccardo, Crema; Vergottini Gabriele, Vergottini Franco Gabriele, Bellagio; Hor Giuseppina, Olgiate Olona; Pizzi Mario, Tradate; Valsecchi Carlo, Arzo (Ch); Favara Chiara, Milano; Virdis Alma Teresa, Sassari; Cremonini Anna Laura e Giulia, Genova; Temporiti Ivana, Binate di Magnano; Ceresa Gianni, Oleggio Castello; Colombo Alessandro, Turbigo; Cavallini Giovanna, Crusinallo; Pettinaroli Giorgio, Milano; Cogo Viviana, Barasso; Bassani Alberto, Arsago Seprio. € 25,00: Luraschi Rodolfo, Varese; Lometti Roberto, Beura Cardezza; Tommazzoli Maria, Roma; Baratti Giovanni, Verbania; Norzi Umberto, Canfinello; Tabacchi Bariani Milena, Vigevano; Valsesia Giuliano, Borgomanero; Giovanelli Luciano, Piacenza; Bronzini Renzo, Villanuova S/C; Crespi Luigi, San Vittore Olona. € 20,00: Carmine Piergiorgio, Arizzano; Renzo Tonella, Airolo; Fossati Carla, Milano; Sandretti Egidio, Ceppo Morelli; Chiarinotti Giuseppe, Calasca; Piazzai Oreste, Calasca; Ceresa Pier Luigi, Novara; Pellegata Giulio, Milano; Canto Roberto, Segrate; Molinatti Anna, Domodossola; Musazzi Angelo, Busto Arsizio; Chiarinotti Pietro Aldo, Ornavasso; Rossi Paolo Alberto, Domodossola; Gnocchi Enrica, Milano; Granata Laura, Celle Ligure; Pognani Giuliano, Baveno; Hotel Signal, Macugnaga; Brombin Loredana, Malnate; Borghi Alfiero Mario, Milano; Borghi Patrizia, Milano; Ravazzi Angela, Alessandria; Novaria Antonio, Domodossola; Eredi Rainelli Ugo, Piedimulera; Borgna Genesis, Ceppo Morelli; Bignotti Lorna, Domodossola; Bizzarri Claudio, Saronno; Sutto Riccardo, Milano; Nanni Bruno, Faenza; Valgolio Mario, Vanzone; Burghiner Luigi, Genova; Samonini Carla, Ceppo Morelli; Bonfadini Sandro, Domodossola; Sale Ormella, Crevoladossola; Da Pra Vittorino, Bannio; Narciso Oreste, Belgirate; Bettineschi Daniele, Ceppo Morelli; Carla e Nando, Ceppo Morelli; Tedeschi Bibolini Emilia, Genova; Arami Rosina, Domodossola; Pariani Gianpietro, Vanzaghella; Cargo Cesare, Saronno; Bigio Vittorio, Pre Saint Didier; D'Andrea Irene, Masera; Badini Celso, Boretta; Rabogliatti Marco, Mandriano; Caffoni Fausto, Domodossola; Ferraris Luciano, Vanzone; Wagner Enrica, Busto Arsizio; Marinoni Giovanni, Pogliano Milanese; Voletti Luciana, Vanzone; Armandola Daniela, Saronno; Perona Adalberto, Arborio; Rita Numera Giordani, Villadossola; Boi Ivana, Seulo; Pogliano Marina, Milano; Bettoni Carolina, Macugnaga; Fometti Damiano, Piedimulera; Alberti Carlo, Verbania; Alfieri Vittorio, Milano. € 15,00: Sedita Silvio, Novara; Stoppini Marisa, Novara; Buzzi Paolo, Siena; Brocca Silvia, Beura; Quadrello Sandro, Nova Milanese; Chirco Gaetano, Domodossola; Piffero Ada, Castiglione Olona; Zaninetti Lorenzo, Romagnano Sesia; Mariconi Giuseppe, Ghiffa; Zamponi Risorto W., Pieve Vergonte; Stoppini Lidia, Domodossola; Pizzi Mirella, Vanzone; Orro Angelo, Varzo; CAI Sezione Verbania Intra; Alberti Claudio, Novara; Moroni Carlo, Rho; Buffa Pierluigi, Savona; Mazzoleni Mario, Samarate; Minetti Ines per Biblioteca Piedimulera; Vedana Riccardo, Vanzone con San Carlo; Monsu Monica, Novara; Renoldi Antonio, Saronno; Fantoni Aldo, Milano; Orlando Fabio, Genova. € 12,00: Ceresoli Ermanno, Trezzo S/Adda; Adelfio Francesco, Milano; Cerutti Lorenzo, Marcallo. € 10,00: Frezza Paolo, Roma; Rabogliatti Chiara, Marnate; Bertolini Vittorio, Carcoedro; Giani Mario Adriano, Busto Arsizio; Moretti Giuliano, Cravagliana; Duchessa Maurizio, Roma; Albasini Francesco Saverio, Losanna; Viti Giovanni, Forte Dei Marmi; Lombardi Carla, Pogliano Milanese; Labate Cristoforo, Mergozzo; Pirozzini Lorena, Calasca; Lucchini Franca Tina, Varedo; Cargo Roberto, Nerviano; Parodi Alcide, Milano; Pannella Gennaro, Salerno; Berengan Giovanni, Varese; Guizzetti Gianpietro, Piedimulera; Balmetti Ines, Ceppo Morelli; Vismara Francesco, Ceppo Morelli; Pinaglia Alberto, Vanzone; Di Sante Antonio, Verbania; Tabozzi Graziella, Cureggio; Carozzi Daniele, Piedimulera; Famiglia Bianchi, Domodossola; Carminati Andrea, Piedimulera; Rossi Guido, Oleggio Castello; Rossi Anna, Oleggio Castello; Floriani Floriano, Monza; Borghi Rita, Macugnaga; Barbaglia Patrizia, Boca; Croce Angelo, Milano; Fometti Enrichetta, Ornavasso; Moroni Rinfranco, Antrona Schieranco; Rigoli Annamaria, Cava Manara; Bertioia Gian Mauro, Piedimulera; Adobati Fabio, Castiglione; Chiarinotti Livio, Bannio Anzino; Bucchetti Tarcisio, Vanzone; Femia Giuseppe, Luzzogno; Tavola Edoardo, Arcisate; Moro Franca, Gallarate; Michetti Mauro, Domodossola; Rainelli Irma; Tivoli; Bernini Luca, Mede; Rainelli Augusta Albano, Taranto; Bossone Belli Elide; Brambilla Rita, Lurate Caccivio. € 5,00: Bavero Alberto, Milano.

Alberto, il nostro grande CAMPIONE



Alberto Corsi, maestro di sci, ha festeggiato i suoi ottant'anni, trionfando sulle nevi cilene nella prima prova del Circuito Fis Master Cup 2012/13. Le gare si sono svolte lo scorso settembre sulle nevi di El Colorado in Valle Nevado a 3500m di quota. Come durante le precedenti edizioni, Alberto, classe 1932, ha dimostrato classe, determinazione e una gran condizione atletica che gli ha permesso di salire sul gradino più alto del podio per ben tre volte, nelle gare disputatesi sulle montagne andine. Alberto ha trionfato nella sua categoria davanti ad un'ottantina di concorrenti, fra cui sei altri italiani. Chapeau! Cinque le coppe del mondo fino ad ora conquistate, nella categoria Master oltre a numerosi campionati mondiali e italiani; un palmares da autentico fuoriclasse! Alberto, rientrato a Macugnaga, ha voluto festeggiare il suo compleanno e le vittorie andine con un gruppo di amici; niente regali ma offerte per il Gruppo Volontari dell'Ambulanza di Macugnaga: risultato mille euro versati per l'acquisto del nuovo mezzo!

Dierre

Lucia, podio d'onore



Grande prestazione per Lucia Pirazzi nel tiro con la carabina. L'atleta, appartenente al "Tsn" di Domodossola, (ben conosciuta a Macugnaga dove è responsabile dell'ufficio anagrafico) ha conquistato il secondo posto nella categoria D2, specialità C10 del 9° "Master International" di Montpellier. Lucia ha conquistato la piazza d'onore dietro alla favorita Caroline Multner, atleta di casa. La gara si è svolta con carabina ad aria compressa sulla distanza di 10 metri e 40 colpi disponibili; punteggio finale di Lucia 379/400. Complimenti!

Maria Cristina Tomola

HERNO

